

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 15 MAGGIO 2025

La zona industriale torna nel mirino dei ladri

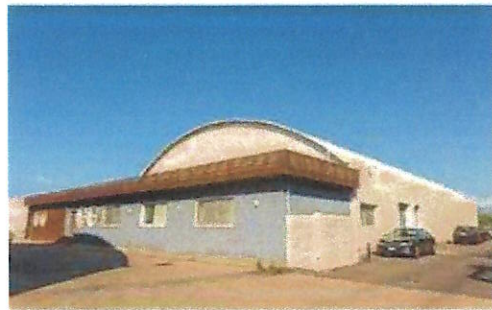
Altro tentato furto in una ditta di via Wenner, tre malviventi messi in fuga dall'allarme: s'indaga

SOS SICUREZZA

La zona industriale torna nel mirino dei ladri. Un nuovo tentativo di colpo si è registrato nella nottata fra martedì e ieri in via Wenner: al centro del raid, la sede di "Salerno Pesca", nota società che si occupa della commercializzazione di prodotti ittici. Il tentativo di colpo si è verificato intorno alle 3: in base a quanto emerge dalle immagini delle telecamere di videosorveglianza che sono state acquisite dagli agenti della Squadra Mobile della Questura di Salerno agli ordini del vicequestore **Elvio Barbati** a cui sono affidate le indagini - ad agire sono state tre persone, tutte con il volto coperto. I malviventi, dopo aver bloccato il cancello d'ingresso, si sono avvicinati al capannone e con l'ausilio di alcuni strumenti - probabilmente un piede di porco - hanno infranto i vetri di tre finestre per entrare nella sede. Una presenza, però, che è stata riconosciuta dal sistema d'allarme presente nella ditta che, dunque, ha fatto scattare subito la segnalazione sia ai proprietari che, soprattutto, a una società di vigilanza privata e alle forze dell'ordine. I tre ladri hanno avuto circa nove minuti di tempo prima di darsi alla fuga e far perdere le loro tracce. Tant'è che si sono dileguati, di fatto, a mani vuote: nel tentativo di furto, infatti, è stata portata via soltanto un macchinario per il conteggio del denaro contante. Sul posto, come detto, in pochi minuti sono sopraggiunti gli agenti della Squadra Mobile

che hanno avviato i rilievi del caso: la visione delle immagini registrate dalle telecamere di videosorveglianza presenti nell'area della ditta del settore ittico di via Wenner potranno rivelarsi utili per provare a ricostruire l'identikit dei malviventi. Ma, intanto, il nuovo episodio rimette al centro la questione sicurezza della zona industriale dove, da tempo, si stanno registrando irruzioni notturne che, spesso, fruttano degli ingenti bottini ai malviventi. L'ultimo colpo, infatti, risale allo scorso 16 aprile quando una banda entrò in azione sempre in via Wenner, presso l'American Cash, riuscendo a portare via circa 100mila euro contenuti in una cassa automatica.

riproduzione riservata



La sede della ditta di via Wenner finita nel mirino dei ladri

Nuovo rettore, si voterà solo in presenza

Alle urne dal 3 giugno: non ci sarà possibilità di esprimere preferenze a distanza. Cinque i papabili per il post-Loia

UNIVERSITÀ

salerno

Si voterà in presenza, ed è già una notizia.

L'Università di Salerno si prepara a eleggere il successore di Vincenzo Loia dopo un mandato lungo sei anni che ha attraversato vicissitudini come l'era Covid e a margine di un'accesa discussione sul meccanismo attraverso cui gli aventi diritto potranno esprimere la propria preferenza per uno dei nomi in campo.

A proposito dei candidati che si contenderanno il Rettorato, al momento sono cinque ma ancora ufficiosi, in attesa di diventare ufficiali entro la scadenza del prossimo 3 giugno, a 20 giorni esatti dalle urne. Nelle ultime settimane a tenere banco era stata proprio la modalità elettorale, con la proposta (sostenuta dallo stesso rettore Loia) di consentire il voto anche online. Una scelta però contestata da una parte della comunità universitaria. In pratica i sostenitori della nuova formula, che hanno messo sul piatto esigenze di economicità e partecipazione, consentendola anche a chi non fosse in condizione di raggiungere Unisa nei giorni prestabiliti, si sono scontrati con le ragioni di chi invece ha visto nel voto telematico una deriva controversa con il rischio di non garantire l'adeguata trasparenza e falsare l'esito. Alla fine questi ultimi hanno avuto la meglio, come si evince dal decreto scaturito dall'ultima riunione del Senato Accademico, a firma del decano Genny Tortora che ha il compito di indire le elezioni. «L'espressione del voto sarà effettuata in presenza, previa identificazione del votante da parte dei componenti del seggio elettorale, per il tramite di schede elettorali cartacee sulle quali verranno riportati, in ordine alfabetico per cognome, i nominativi dei candidati in corrispondenza dei quali verranno apposti dei riquadri». Insomma saranno allestiti i classici seggi.

Stabiliti calendario e date. La prima votazione per la scelta del nuovo rettore dell'Università di Salerno si terrà tra il 23 e il 24 giugno ma visti i precedenti (si ricordi il ballottaggio Loia-Sibilio nel 2019) potrebbe non essere l'ultima. Il nuovo rettore, infatti, sarà eletto solo con la maggioranza assoluta degli aventi diritto. In caso di fumata nera, nella seconda e terza votazione (2-3 luglio e 7-8 luglio) servirà la maggioranza assoluta dei votanti, altrimenti si andrà al ballottaggio (14-15 luglio) tra i candidati con più

Quattro i possibili contendenti. C'è Pietro Campiglia, che per due mandati, dal 2018 al 2024, ha retto il dipartimento di Farmacia e chimica. Da Medicina scalpita Carmine Vecchione, anche lui ex direttore di dipartimento, nonché delegato di Loia ai rapporti con l'Azienda "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona". Vecchione ha ricoperto pure l'incarico di prorettore. Tra gli aspiranti non manca Virgilio D'Antonio, già al timone del dipartimento di Scienze Politiche. Sullo sfondo l'ipotesi di una discesa in campo di Paola Adinolfi, professore ordinario del dipartimento di Scienze aziendali e recentemente impegnata in ambito amministrativo, seppure con un ruolo tecnico: è stata assessore al Bilancio del Comune di Salerno nell'ultima giunta di Enzo Napoli dal 2021, per poi dimettersi nel 2023. Curiosamente, prima di lei, i rumors avevano indicato tra i potenziali candidati anche Francesco Fasolino, marito di Adinolfi e direttore di Giurisprudenza.

Francesco Ienco

riproduzione riservata

L'ufficialità dei candidati entro il 3 giugno L'uscente appoggerà Alessandra Petrone Ma in corsa Campiglia Vecchione, D'Antonio e l'ex assessore Adinolfi



Il rettore Vincenzo Loia



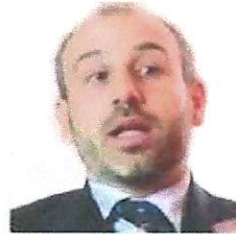
Carmine Vecchione

preferenze. Con una ulteriore parità, il nuovo “magnifico” sarà il candidato con maggiore anzianità di ruolo oppure anagrafica. Le consultazioni sono valide se vi abbia partecipato la maggioranza assoluta degli aventi diritto. Le urne saranno aperte per docenti e ricercatori, studenti eletti nei consigli didattici, personale dirigente e tecnico amministrativo.

Gli aspiranti rettori. Quanto alle candidature, restano ancora poco meno di tre settimane di tempo per presentarle prima del termine del 3 giugno. I giochi sembrano definiti, a cominciare dal nome appoggiato dall’uscente Vincenzo Loia: si tratta della professoressa Alessandra Petrone, appartenente alla stessa area didattica del rettore in carica (Dipartimento di Scienze Aziendali - Management & Innovation Systems). La docente è titolare di tre corsi in storia delle dottrine politiche e dell’organizzazione dello Stato e sicurezza dello Stato ed è stata anche delegata da Loia per il settore della comunicazione.



Alessandra Petrone



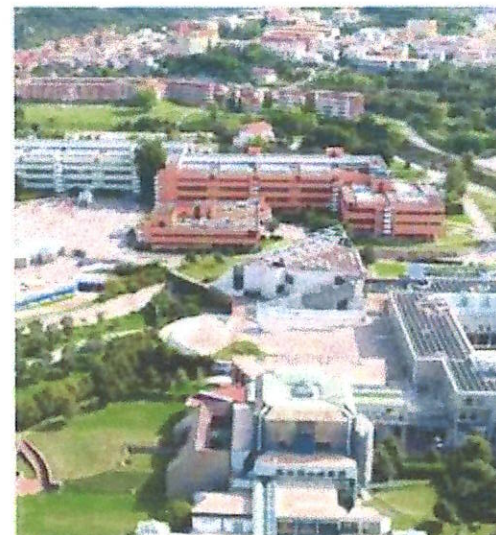
Virgilio D'Antonio



Pietro Campiglia



Paola Adinolfi



Il fatto - Il dibattito sul gioco legale infiamma Salerno: tra dati regionali allarmanti e un focus specifico sulla realtà cittadina

Campania, terra di gioco: l'impegno tra la legalità e le nuove sfide del settore



L'evento a Salerno

di Erika Noschese

Salerno è stata nuovamente il palcoscenico dell'evento "In Nome della Legalità", promosso da Codere Italia, un'iniziativa itinerante che mira a fare luce sul complesso tema del gioco legale e sul suo impatto sul territorio italiano. Il Salone dei Marmi di Palazzo Città ha ospitato l'incontro, patrocinato dalla Regione Campania, dal Comune e dall'Asl di Salerno, evidenziando l'importanza che le istituzioni locali attribuiscono a questa discussione. Riccardo Pedrizzi, giornalista, scrittore e Presidente Commissione Finanze e Tesoro del Senato (2001-2006), ha moderato l'evento, indirizzando il confronto verso l'analisi delle ricadute del gioco legale e delle prospettive di sviluppo del settore, soprattutto in vista del riordino previsto. L'evento ha preso il via con la presentazione di dati che delineano il panorama nazionale del settore. Secondo un'analisi di Unioncamere e InfoCamere, nel primo trimestre del 2025 si contano 8.289 imprese registrate alla Camera di Commercio per il settore dei giochi e scommesse, lotterie e case da gioco. Questo dato fornisce una dimensione dell'importanza economica del settore a livello nazionale. Tuttavia, l'attenzione si è presto spostata sulle specificità territoriali, con un focus par-

ticolare sulla Campania. La regione si posiziona come la seconda in Italia per numero di sale scommesse e altri luoghi con offerte di gioco, immediatamente dopo la Lombardia. I numeri parlano chiaro: in Campania si contano 615 sale specializzate (come sale bingo, agenzie di scommesse, sale slot e VLT). Questo dato, fornito dall'ultimo rapporto di EGP-Fipe, l'Associazione italiana esercenti giochi pubblici, evidenzia la concentrazione del settore nella regione, superata solo dai 652 esercizi presenti in Lombardia e seguita dal Lazio con 418.

Ma il quadro è ancora più ampio se si considerano anche i locali pubblici con offerta di giochi come attività secondaria, i cosiddetti esercizi generalisti come bar e tabaccherie. Anche in questa categoria, la Campania si colloca al secondo posto in Italia

Attività di rivendita per giochi resta altro triste report per la regione

con 3.026 punti vendita, rappresentando quasi il 10% del totale nazionale. Anche in

La Campania al secondo posto per punti vendita: quasi il 10% del nazionale

questo caso, la Lombardia è in testa con 5.161 locali, pari a circa il 17% del totale. Un ulteriore primato della Campania emerge dai dati relativi ai pubblici esercizi con attività di rivendita di ricariche per i giochi a distanza (PVR), dove la regione detiene il 19,7% del totale nazionale. Di fronte a questi numeri, Aniello Baselice, Presidente dell'Osservatorio sul Disturbo da Gioco d'Azzardo (DGA) Campania, ha sottolineato l'importanza di un programma di interventi ad ampio spettro per contrastare il gioco illecito e promuovere la legalità. L'Osservatorio, ha spiegato Baselice, intende promuovere un approfondimento delle situazioni di illegalità nel settore, con una forte collaborazione tra enti locali, magistratura e forze dell'ordine, e sviluppare un approccio intersettoriale che coinvolga diversi ambiti come educazione, sanità e politiche sociali.

Il tema del Disturbo da Gioco d'Azzardo, o ludopatia, è

L'evento "In Nome della Legalità" fa il punto su sale scommesse e ludopatia

stato un punto centrale del dibattito. Antonietta Grandinetti, Direttore Dipartimento Dipendenze Asl Salerno, ha evidenziato l'importanza di favorire l'accesso precoce alle cure per coloro che sviluppano comportamenti additivi. In questo contesto, i dati relativi alla Provincia di Salerno destano particolare attenzione: nel 2024 si è registrato un aumento del 3,6% delle Utenze GAP rispetto all'anno precedente. I dati del Dipartimento Dipendenze Asl Salerno mostrano un trend in crescita, con le Utenze GAP passate da 739 nel 2020 a 1.134 nel 2024.

Il riordino del settore del gioco pubblico è un altro tema cruciale, come sottolineato da Domenico Faggiani, Componente dell'Osservatorio Gioco d'Azzardo Patologico Reg. Lazio. Faggiani ha auspicato un maggiore coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali nel processo di riforma, al fine di pervenire a un testo unico che regoli il settore in modo organico.

La lotta all'illegalità nel settore del gioco è una priorità, come evidenziato dai periodici rapporti della Commissione parlamentare antimafia. Il Magg. Marco Garofalo, Comandante del Gruppo Tutela Finanza Pubblica presso il Nucleo di Polizia Economica Finanziaria Guardia di Finanza di Salerno, ha illustrato

l'approccio multidisciplinare adottato dalla Guardia di Finanza per intercettare le condotte illecite, che spaziano dal controllo economico del territorio alle indagini di polizia giudiziaria, dalle funzioni di polizia valutaria al contrasto all'evasione fiscale. Garofalo ha inoltre sottolineato i rischi connessi al settore, come il riciclaggio, la manomissione dei congegni di gioco e la diffusione di punti di raccolta "misti".

I dati aggiornati di ADM - Agenzia Dogane e Monopoli, presentati da Elisabetta Poso, Direttrice Ufficio Apparecchi da Intrattenimento, forniscono un quadro dell'andamento del settore in Campania e a Salerno. Nel 2024 si registra un segno positivo nel volume del giocato,

sia sul canale fisico che su quello a distanza, con una crescita più significativa in quest'ultimo. In Campania, il canale fisico ha generato 7.503 milioni di euro nel 2024 rispetto ai 7.323 milioni del 2023, mentre il canale a distanza è passato da 11.901 milioni di euro nel 2023 a 13.077 milioni nel 2024. A Salerno, il canale fisico ha registrato 1.478,1 milioni di euro nel 2024 (contro i 1.453,3 milioni del 2023) e il canale a distanza 2.562,8 milioni di euro (rispetto ai 2.282,4 milioni del 2023). Poso ha evidenziato il ruolo della regolamentazione del gioco pubblico nel contrasto all'illegalità e nella tutela dei giocatori.

L'assessore Pier Paolo Barretta, già sottosegretario del MEF con delega ai giochi, ha sottolineato in un video messaggio l'importanza di tutelare il gioco legale dal rischio di infiltrazioni dell'illegalità, evidenziando come il problema non sia il gioco in sé, ma la sua deriva patologica.

Marco Zega, Direttore Affari Istituzionali e Sviluppo Business Codere Italia, ha concluso sottolineando la delicatezza della fase attuale per il settore e la necessità di un confronto tra tutti gli attori coinvolti per trovare soluzioni adeguate, basate su un approccio laico e sulla collaborazione.

L'evento ha messo in luce anche l'importanza dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità per il futuro del settore. Codere Italia, ad esempio, sta investendo nella digitalizzazione per ottimizzare i processi e ridurre l'uso della carta.

La manifestazione "In Nome della Legalità" a Salerno ha rappresentato un importante momento di confronto sul gioco legale, con un focus particolare sulle dinamiche territoriali della Campania e di Salerno. I dati presentati, le testimonianze degli esperti e le riflessioni sul futuro del settore hanno contribuito a delineare un quadro complesso e articolato, che richiede un impegno costante da parte di tutti gli attori coinvolti per garantire un gioco legale, sicuro e responsabile.

L'intervista - Il Presidente all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno: Attrarre nuove leve

Agostino Soave: invertire la tendenza del calo degli iscritti nel Registro dei Tirocinanti

Attrarre nuove leve: è la missione prioritaria emersa nel corso dell'ultima Assemblea degli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno riunitasi per l'approvazione del Rendiconto 2024. "Tante le presenze e gli spunti interessanti - racconta il presidente dell'ODCEC Salerno Agostino Soave - in particolare è emersa la necessità di invertire la tendenza del calo degli iscritti nel Registro dei Tirocinanti mettendo in campo tutte le azioni possibili per invogliare i giovani a scegliere la nostra Categoria professionale per il loro futuro lavorativo".

Presidente Soave quali attività state immaginando allo scopo?

"Vogliamo programmare iniziative e incontri con gli studenti di Economia all'Università degli Studi di Salerno e con i diplomandi degli Istituti tecnico-economici per illustrare non solo come si accede alla nostra professione ma anche quali sono le possibilità e gli sbocchi offerti: nonostante le difficoltà che vive, al pari delle altre, nella nostra Categoria professionale ci sono ampi spazi, dalla grande richiesta di contabili da parte di aziende e studi professionali alle opportunità nelle nuove nicchie specialistiche, con buoni margini di realizzazione. Certo la gavetta è lunga e richiede sacrifici, ma l'impegno sarà ripagato".

A proposito di impegno e sacrifici, che anno si prospetta per i commercialisti e i contribuenti?

Il 2025 è un anno cruciale in ambito fiscale, caratterizzato da numerose novità che coinvolgono in maniera diretta sia le famiglie che le imprese italiane. In



Agostino Soave

questo contesto, il ruolo di noi commercialisti diventa sempre più centrale, poiché siamo chiamati a interpretare e applicare correttamente le nuove disposizioni previste dalla riforma fiscale e introdotte grazie alla Legge delega sul sistema tributario italiano, la cui validità è stata estesa fino al 31 Dicembre 2027.

Quali sono le novità principali?

Di particolare interesse sono le novità che prevedono la stabilizzazione delle 3 aliquote Irpef e degli aumenti delle detrazioni per lavoro dipendente fino a 15mila euro. Relativamente alle detrazioni fiscali la manovra introduce un limite massimo per i contribuenti con redditi superiori ai 75mila euro. Inoltre, è stato esteso il taglio del cuneo fiscale ai

redditi per i lavoratori dipendenti fino a 40mila euro. Sostanzialmente è una manovra che aiuta i redditi medio bassi, ma ci auguriamo che oltre a questo ci sia uno sviluppo anche per le imprese perché solo attraverso la crescita delle aziende si può ottenere il benessere anche dei dipendenti.

Quindi per le imprese non ci sono grandi vantaggi?

Si prevede la riduzione del 24% al 20% dell'aliquota Ires premiale per le imprese che reinvestono l'80% degli utili, di cui almeno il 30% per investimenti in beni 4.0 e 5.0, e che assumano l'1% di lavoratori in più, il che rende l'agevolazione di difficile applicazione. In compenso si auspica che le imprese edili potranno trarre bene-

In campo tutte le azioni possibili per invogliare i giovani a scegliere la nostra Categoria

ficio della proroga del bonus ristrutturazioni prevista al 50% limitatamente alle prime case fino a 96mila euro, mentre per gli altri immobili il bonus torna al 36% e fino a 48mila euro. A risultare penalizzati dalla manovra sono gli Enti Locali che vedono ridursi in modo significativo i fondi destinati agli investimenti: il taglio rappresenta un duro colpo per i piccoli Comuni che spesso non dispongono di risorse proprie sufficienti per far fronte agli investimenti.

Intanto si è tornato a parlare di pace fiscale. Qualche giorno fa è scaduto il termine per accedere all'ultima finestra della Rottamazione quater e già si parla di una possibile quinquies. Cosa ci può dire in merito?

Per quanto riguarda la Rottamazione Quater secondo alcune stime la platea potenziale degli interessati che potevano presentare la domanda di riammissione, ovvero coloro che risultarono «decaduti» dalla definizione agevolata, per mancato o tardivo versamento di quanto dovuto alle scadenze previste, si aggirava intorno a mezzo milione di contribuenti ma i riammessi sono solo la metà. Entro il 30 giugno riceveranno una comunicazione dall'Agenzia delle Entrate con l'ammontare delle somme dovute e i moduli di pagamento in base al piano di rate scelto in fase di domanda di riam-

missione, che varia da un'unica soluzione fino a un numero massimo di 10 rate. Il fatto che si parli già di una nuova rottamazione, di cui peraltro è stato già presentato un disegno di legge a inizio anno, purtroppo non stupisce: nell'audizione al Senato lo scorso marzo il Direttore dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione Vincenzo Carbone ha illustrato nel dettaglio l'enorme consistenza del cosiddetto "magazzino della riscossione", precisando che i crediti residui appaiono per circa il 40% del loro importo di difficile recuperabilità per le condizioni soggettive del contribuente, tra soggetti interessati da procedure concorsuali, soggetti che risultano nullatenenti, persone decedute e imprese cessate. A monte però resta il problema principale del nostro Paese. Quale? Negli ultimi decenni il sistema fiscale ha subito modifiche costanti tanto da essersi trasformato in una giungla normativa nella quale è estremamente difficile districarsi sia per i professionisti che per i cittadini. C'è bisogno di una riforma fiscale strutturale che ridisegni in maniera organica il nostro sistema tributario, per renderlo più chiaro e più semplice per cittadini e imprese. L'auspicio di una semplificazione del sistema fiscale italiano, utile per attrarre investimenti anche dall'estero, passa necessariamente da una sburocra-

Centrale del latte

IL LATTE DI CASA TUA.

La Provincia: «Subito un commissariato per l'area sud»

LA RICHIESTA URGENTE AL MINISTERO DOPO TANTI FURTI E RAPINE NEL VALLO DI DIANO NEL SELE-TANAGRO CALORE E ALBURNI

LA POLITICA

Ivana Infantino

Sicurezza, il Consiglio provinciale chiede l'istituzione di un commissariato di Polizia nel Vallo di Diano. Ieri il via libera alla mozione presentata dal vicepresidente Giovanni Guzzo, e approvata all'unanimità, con la quale il Consiglio si impegna «a farsi parte attiva presso il ministero dell'Interno, e le altre sedi competenti, affinché vengano intraprese al più presto le possibili iniziative volte all'istituzione del commissariato di Polizia di Stato nel Vallo di Diano, quale punto di riferimento per il coordinamento delle attività di sicurezza e contrasto alla criminalità anche per il golfo di Policastro e per la zona del Bussento, Sele, Tanagro, Alburni e Valle del Calore».

«FARE PRESTO»

Una mozione che non è solo un atto formale, ma un appello a fare presto ed «evitare ulteriori ritardi per una situazione sempre più emergenziale», sottolineano dai banchi del consiglio di palazzo Sant'Agostino. Non è, infatti, la prima volta che i consiglieri hanno affrontato la questione, come ricorda Pasquale Sorrentino, consigliere del Psi, che nel 2018 si è fatto promotore di un'iniziativa consiliare a sostegno dell'istituzione del commissariato nel Cilento. L'atto approvato ieri - durante il secondo consiglio presieduto da Enzo Napoli - fa seguito a quanto già richiesto dalle comunità interessate che, nelle sedi istituzionali, a loro volta hanno deliberato di approvare la proposta per l'istituzione di un commissariato vista «l'esigenza reale e l'urgenza di presidiare il territorio - si legge nel documento - del Vallo di Diano e quelli limitrofi». Alla base della richiesta, avanzata da ben 18 comuni dell'area Sud, «l'aumento di furti, rapine, incidenti stradali, immigrazione clandestina».

LA DENUNCIA

«Le relazioni della Dia - denuncia il vicepresidente Guzzo - evidenziano come il Vallo di Diano sia diventato sempre più territorio di grande interesse per il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, teatro di attività illecite quali riciclaggio, gravi e reiterati reati ambientali». A preoccupare gli amministratori sono anche i lavori per l'Alta velocità che interesseranno tutto il Vallo e che «saranno un'occasione ghiotta per gli affari delle organizzazioni malavitose, già presenti e sempre meglio radicate nel tessuto sociale ed economico, senza una adeguata e più capillare presenza e controllo da parte dello Stato». Forze dell'ordine che si trovano a distanza di 100/150 chilometri, se si considera che - si precisa nella mozione - le sedi dei commissariati sono a Battipaglia ed Agropoli, e Paola, in provincia di Cosenza, a 250 chilometri. Durante i lavori il consiglio ha riconfermato Matteo Cuomo alla presidenza del collegio dei revisori dei conti e approvato una serie di debiti fuori bilancio. Intanto, si resta in attesa della firma dei decreti per le deleghe da assegnare, o riconfermare, ai consiglieri di maggioranza da parte del nuovo presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento - Appuntamento dal 16 al 18 maggio al NEXT di Paestum

Cibo & Dintorni torna in grande stile: evento simbolo per l'agroalimentare del Sud Italia

Dopo la presentazione ufficiale presso la Camera di Commercio di Salerno, è tutto pronto per la XIV edizione di "Cibo & Dintorni", in programma dal 16 al 18 maggio al NEXT - Ex Tabacchificio di Capaccio Paestum. Un evento simbolo per l'agroalimentare del Sud Italia, che torna con una veste rinnovata, più internazionale e aperta al pubblico.

Il NEXT è stato scelto tra varie location candidate, tra cui anche Napoli, per ospitare questa nuova edizione che si preannuncia ricca di contenuti e opportunità. Ampi gli spazi espositivi e logistici, con oltre 90 aziende partecipanti provenienti da Campania, Puglia, Calabria e Molise, pronte a mostrare il meglio delle proprie produzioni a un pubblico variegato e ai numerosi buyer stranieri, in arrivo da Francia, Spagna, Germania, Grecia e altri Paesi europei.

«È una grande ripartenza dopo il COVID - ha dichiarato Antonio Lezzi, ideatore e coordinatore della manifestazione -. Torniamo a dare spazio agli incontri tra produttori e buyer, ma anche all'esperienza diretta del pubblico, che potrà vivere il gusto e la qualità dei prodotti in prima persona». A rendere ancora più speciale questa edizione, il debutto in pubblico di www.lacucinacampana.it, il primo portale digitale integrato dedicato alla valorizzazione



Un momento della conferenza stampa

zazione delle tradizioni culinarie, turistiche ed enogastronomiche della Campania. Dal 15 maggio il sito è ufficialmente online, mentre al NEXT, in occasione di Cibo & Dintorni, sarà possibile scoprirne dal vivo tutte le funzionalità. «La Cucina Campana» non è solo un sito: è un ecosistema digitale attraverso cui costruire esperienze su misura tra i 550 Comuni campani, i loro prodotti tipici, i ristoranti, le piccole realtà locali e i turisti, grazie a migliaia di schede geolocalizzate, itinerari, ri-

cette, consigli per il benessere e contenuti culturali. Tradotto in 10 lingue (tra cui giapponese, cinese e arabo) è fruibile su ogni tipo di dispositivo (anche via APP), il portale punta a favorire la digitalizzazione e internazionalizzazione delle imprese locali, collegando domanda e offerta a livello globale. Durante i tre giorni di fiera, oltre agli spazi espositivi sarà possibile partecipare anche a seminari, tavole rotonde, degustazioni, presentazioni di libri, showcooking e incontri

Antonio Lezzi: Torniamo a dare spazio agli incontri tra produttori e buyer



con esperti. Si parlerà di packaging sostenibile, dieta mediterranea, food innovation e strategie per la valorizzazione delle filiere locali grazie anche al contributo della Fondazione SuperSud, che ha curato l'organizzazione culturale della kermesse. Un evento che torna al pubblico, accogliendo non solo addetti ai lavori, ma anche famiglie e food lovers. «Il NEXT ci consente di aprire le porte anche ai curiosi e agli appassionati - ha aggiunto Lezzi - e di vivere un'espe-

rienza autentica tra sapori, tradizioni e innovazione». «Cibo & Dintorni» conferma ancora una volta la vocazione della Campania come hub del gusto e dell'accoglienza, unendo imprese, istituzioni, cultura e nuove tecnologie in un evento capace di generare valore economico e identità territoriale.

Per il programma completo e gli aggiornamenti in tempo reale: www.ciboedintorni.eu (<http://www.ciboedintorni.eu>)

La curiosità - I prodotti e la tradizione culinaria trovano finalmente la loro casa digitale: sarà online da oggi

“La Cucina Campana”: il portale che promuove il gusto autentico della Regione

I prodotti e la tradizione culinaria campana trovano finalmente la loro casa digitale! Dal 15 maggio online www.lacucinacampana.it, il primo portale web integrato dedicato alle tradizioni e alle eccellenze turistiche ed enogastronomiche della Campania. La Cucina Campana non è solo un sito, ma un portale attraverso il quale costruire esperienze personalizzate grazie a migliaia di schede integrate tra di loro, come quelle dei 550 Comuni della Campania e dei loro “ecosistemi”: un luogo virtuale dove appassionati di cibo, turisti, produttori e ristoranti possono incontrarsi, favorendo l'incontro tra domanda e offerta.

Grazie ad un'interfaccia intuitiva e funzionalmente innovativa, il portale permette di scoprire dove acquistare prodotti tipici di qualità e mangiare le pietanze preferite, sulla

base di recensioni autentiche; costruire itinerari enogastronomici tra borghi, attrazioni, esperienze, eventi; conoscere anche piccole attività locali non digitalizzate, portatrici di autenticità e qualità; leggere ricette tradizionali, articoli autorevoli di cultura alimentare e consigli per il benessere. I contenuti del portale sono fruibili con tutti i tipi di dispositivi, come PC, tablet, smartphone (anche con APP), e sono disponibili in 10 lingue straniere (le principali 7 europee + arabo, giapponese e cinese), permettendo così ai turisti stranieri di conoscere l'offerta turistica ed enogastronomica della Campania e ai fornitori agroalimentari di allargare il loro mercato ad acquirenti online di ogni parte del mondo. Dal 16 al 18 maggio “La Cucina Campana” verrà ospitata dall'evento “Cibo & Dintorni” al NEXT di Paestum, dove gli interes-

sati potranno scoprire praticamente le tante funzionalità del portale. L'apertura pubblica del portale arriva dopo anni di sviluppi Software e di ricerche di contenuti portati avanti dalla Startup Innovativa “La Cucina Campana S.r.l.”, fondata da alcuni professionisti campani con esperienze pluridecennali in multinazionali ICT, che ha stipulato convenzioni con associazioni di categoria e con università. Il portale è stato oggetto di studio in vari convegni internazionali ed in un articolo scientifico, che hanno riconosciuto la sua grande validità per la promozione del turismo enogastronomico e per lo sviluppo delle aree rurali e aree interne, combattendo il loro spopolamento. Nel numero in via di pubblicazione di “SALERNO POST” (magazine della CCIAA di Salerno) ci sarà una intervista all'amministratore della

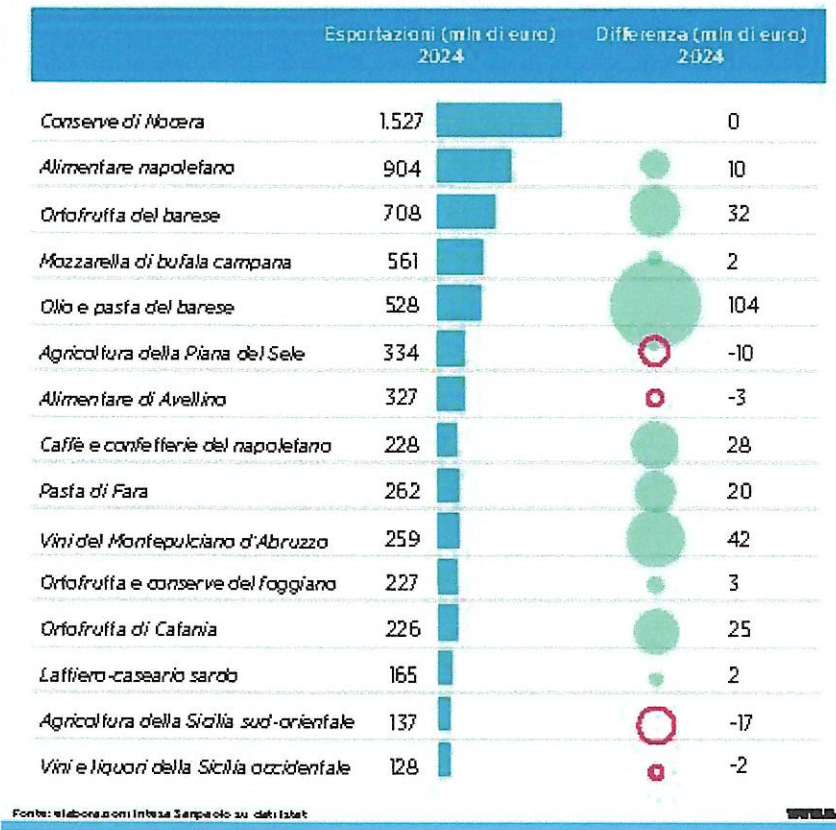
Startup, che spiega come il portale sarà molto utile per la digitalizzazione ed internazionalizzazione delle imprese. Oltre il cibo: un progetto di innovazione e sostenibilità. Il portale “La Cucina Campana” nasce con una missione polivalente a vantaggio del territorio: stimolare la scelta di prodotti e pietanze locali di qualità, favorire il turismo enogastronomico consapevole, valorizzare i borghi e le aree interne, diffondere la cultura alimentare. Un progetto che unisce innovazione e tradizione, promuovendo il legame tra cittadini e territorio.

Per tali obiettivi, sulle pagine Facebook ed Instagram “La Cucina Campana” sono in corso da mesi campagne di post che valorizzano le tradizioni e le eccellenze della Campania, curate dall'Agenzia specializzata “Sirion Digital”.

Napoli, il food diventato icona delle esportazioni

Crescono la pasticceria e il caffè direttamente collegati all'immagine della città e alle esperienze dei turisti che restano così in contatto con i sapori della tradizione

I distretti alimentari del Sud



LO SCENARIO

Anna Maria Capparelli

Distretti agroalimentari italiani sempre più dinamici sul fronte dell'export con un valore record di 28 miliardi nel 2024, in crescita del 7,1% sull'anno precedente (quasi 2 miliardi in più). E il Mezzogiorno schiera prodotti di assoluta eccellenza che sono diventati i veri ambasciatori del Made in Italy a tavola. Caffè e confetterie in particolare, carta di identità di Napoli, esercitano un forte appeal anche sui turisti. L'agroalimentare si sta sempre più confermando come elemento di attrazione per italiani e stranieri e così cioccolatini (iconici i nudi di Gay-Odin), caprese, pastiera, babà sono un must. Una volta assaggiati si ricercano anche nei propri Paesi di origine. Tanto da alimentare anche un ricco mercato on line. Sono diventati dunque una "filiera".

A sottolineare le ottime performance del caffè e delle confetterie del napoletano è il monitor dei "Distretti agroalimentari" di Intesa Sanpaolo, pubblicato ieri che ha segnalato la crescita dell'export del 10,7%.La filiera del caffè comunque marcia a ritmo sostenuto in tutta Italia (+9,5%). E il settore con il cioccolato riserva ottime sorprese anche al Nord (Torino e Trieste).

LE CONSERVE

La filiera delle conserve - secondo l'analisi - contribuisce positivamente alla dinamica dell'export dei distretti agroalimentari, con un +3,5% nel 2024 e le Conserve di Nocera sveltano al primo posto. Il trend delle produzioni territoriali è in linea con l'andamento del settore agroalimentare italiano nel suo complesso (70 miliardi) di cui i distretti rappresentano il 42,5% in termini di valori esportati.

Tra i big spicca l'olio che sui mercati esteri ha segnato +40,9%. Anche in questo caso è il Sud a fare la parte del leone con un balzo del 47,6% per l'oro giallo (e la pasta) del barese, seguito dal +43,5% dell'olio toscano e del +26,5% di quello umbro. In buona posizione pasta e dolci (+7,8%) e il vino i cui distretti hanno totalizzato all'estero 6,7 miliardi (+4%). Marciano anche carni, salumi e latticini.

A livello di destinazioni la Germania, nonostante la crisi economica che l'ha investita, è ancora il primo partner commerciale per le produzioni delle aree territoriali nazionali (+6,9%), tallonato dalla Francia (+4,8%). Ma il vero boom si è registrato negli Stati Uniti con una crescita a doppia cifra (+14,9%). Un risultato che, secondo Intesa Sanpaolo, non è stato condizionato dagli annunci in campagna elettorale del Presidente degli Usa, Donald Trump. E anche per il futuro l'Istituto non vede eccessive ricadute per i dazi, anche se molti prodotti sono fortemente legati al mercato americano, soprattutto olio, vino e latticini.

GLI ALTI REDDITI

«I nostri prodotti venduti negli Usa - si legge dello studio - potrebbero essere potenzialmente meno sensibili alle variazioni di prezzo rispetto a quelli dei nostri competitors: si tratta, infatti, di produzioni di nicchia, spesso legate al territorio e certificate Dop/Igp, molto apprezzate da una clientela ad alto reddito, che potrebbe beneficiare dei tagli fiscali promessi da Trump». Anche se Intesa Sanpaolo ha lanciato comunque l'invito a ricercare nuovi partner commerciali, puntando sulle economie emergenti che già oggi rappresentano il 20% del totale dell'export, con una crescita del 7,7% a fronte del 6,9% delle economie avanzate. È il caso di Polonia (+15,3%), Romania (+15,2%), ma anche della Cina (+9,7%) con l'accelerazione del 16,9% nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

«Il nuovo record dell'export dei distretti agroalimentari italiani - ha dichiarato Massimiliano Cattozzi, responsabile direzione Agribusiness Intesa Sanpaolo - conferma la forza competitiva delle nostre filiere e la crescente domanda internazionale di prodotti di qualità, identitari e sostenibili».

Si tratta di quel patrimonio di distintività che sta facendo volare il Made in Italy diventando un modello anche per i Paesi emergenti, come quelli africani su cui il Governo italiano sta investendo in tecnologia e formazione per valorizzare l'ampia disponibilità di terreni fertili. La qualità, valore ormai riconosciuto in tutto il mondo, e il forte radicamento dell'agricoltura e dell'alimentare sui territori potrebbero essere anche l'arma vincente sui dazi di Trump. L'America del fast food sta infatti scoprendo il fascino della buona tavola, sana e genuina. La spinta è arrivata proprio dall'amministrazione Trump. Il segretario alla Sanità, Robert F. Kennedy, ha dichiarato guerra al cibo spazzatura, ultra formulato, a partire dalle bevande che contengono coloranti e zuccheri sintetici. E diretta conseguenza di questa "campagna" di moralizzazione alimentare è la messa al bando anche degli alimenti realizzati in provetta. Che il governo italiano ha vietato. E su cui la Coldiretti continua a condurre un'aspra battaglia chiedendo alla scienza di pronunciarsi su eventuali rischi per la salute, soprattutto dei bambini. Aprire le frontiere europee a prodotti estranei alla Dieta mediterranea e addirittura "sintetici", e che oggi anche gli States degli hamburger e delle patatine fritte provano a mettere al bando, sarebbe un'azione pericolosa per il futuro del settore. Quella sì, più dei dazi che restano ancora nelle nebbie, potrebbe danneggiare la filiera alimentare oggi prima "industria dell'Italia e campione dell'export".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Spread sotto quota 100

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nell'opera di semplificazione della realtà di cui fa spesso uso la politica, ci sono fatti complessi che si prestano bene a narrazioni rassicuranti. Prendiamo il caso dello spread fra Btp italiani e Bund tedeschi, un numero che fino a qualche anno fa toglieva il sonno a molti. Ieri il differenziale fra i due titoli decennali è sceso sotto la soglia psicologica dei cento punti. Non accadeva da settembre 2021, quando a Palazzo Chigi c'era ancora Mario Draghi e l'Italia stava uscendo dalla pandemia. Quasi dieci anni prima - correva il 9 novembre del 2011 - quel valore aveva raggiunto la quota stellare dei 574 punti, spingendo l'allora governo Berlusconi alle dimissioni. E così ieri pomeriggio, parlando alla Camera - per la cronaca giovanissimo ministro di quel governo - Giorgia Meloni ha piantato la bandiera: «Sapete che non ho mai reputato lo spread un totem, ma oggi è sotto i cento punti e ciò significa che i titoli italiani vengono considerati più sicuri di quelli tedeschi. Penso che una riforma importante di questo governo sia stata quella della serietà». La premier ha detto una cosa falsa e una vera.

Lo spread misura la differenza di rendimento fra i due titoli di debito, uno particolarmente sicuro - quello tedesco - l'altro meno. Per vendere un Btp ieri il Tesoro doveva pagare un interesse di poco superiore al 3,7 per cento, un punto percentuale in più di quello tedesco.

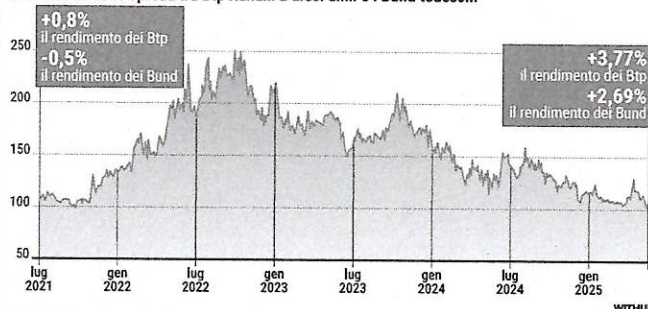
Roma si fa forte della crisi tedesca e dei conti fuori controllo di Parigi

Ci c'è già la risposta all'affermazione falsa di Meloni: se i Btp fossero davvero più sicuri dei Bund, quel minor costo dovrebbe essere a vantaggio dell'Italia. La controprova è nei giudizi delle agenzie di rating: il debito tedesco gode ancora della tripla A, quello italiano sta diversi gradini più sotto.

Ma la faccenda più interessante da spiegare è l'altra, quella vera: ovvero quanto quel punto percentuale di differenza - il più basso da quattro anni - misura la serietà del governo. Per spiegarlo vediamo il tasso di interesse di quei titoli a settembre 2021: i Btp pagavano lo 0,8 per cento, i Bund avevano rendimento negativo. Significa che in quei mesi gli investitori consideravano i titoli tedeschi così sicuri da essere disposti a pagare (non ricevere) un tasso di interesse per detener-

LA FRENATA

Andamento dello spread tra Btp italiani a dieci anni e i Bund tedeschi



I punti chiave

1 Nel 2018 quando il governo Conte a maggioranza Lega e Cinque Stelle mise in allarme gli investitori con progetti anti-euro, lo spread dell'Italia superò i 350 punti

2 Nel settembre 2021 quando Mario Draghi era premier e l'Italia stava uscendo dalla pandemia, lo spread era sotto quota 100 come sta accadendo adesso

3 Il differenziale tra Btp e Bund è tornato sotto quota 100, ma ciò non dipende solo dalla gestione attenta del governo Meloni, ma anche dalla debolezza di Berlino e Parigi

Il differenziale tra Btp e Bund ai minimi dal 2021, ma i rendimenti sono ai livelli più alti da dieci anni. Meloni rivendica: "Italia seria". Ma pesano le debolezze della Germania e della Francia

574

Punti: il valore record dello spread il 9 novembre 2011 quando l'Italia rischiava il crac

326

Punti: il balzo che ha fatto lo spread il 20 novembre 2018 con il primo governo Conte

li. E dunque, vero è che lo spread oggi è basso, peccato che i rendimenti di entrambi i titoli siano alti. Coincidenza vuole che quello del Bund sia più o meno alto come nell'autunno 2011: dunque Meloni ha ragione a dire che l'emittente Italia è più solida di allora - lo testimonia anche il recente upgrading dell'agenzia Standard and Poor's - altro è sostenere che ci sia da gioire.

Per arrivare in fondo al ragionamento bisogna tornare al dato che indica il rendimen-

to assoluto dei titoli italiani, e compararlo con quel che pagavano per finanziare il debito a partire dai primi anni Duemila, dopo l'ingresso nell'euro: ebbene, il 3,7 per cento che paghiamo oggi è più o meno quel che fu necessario fino al *whatever it takes* dell'allora governatore della Banca centrale europea Mario Draghi, ma un livello molto più alto di quello pagato dopo di allora e nella lunga fase dei tassi zero, finita con la ripresa dell'inflazione a cavallo del 2021. C'è stato solo un momento nell'ultimo decennio in cui i rendimenti furono al livello medio del governo Meloni: accadde nel 2018, quando il primo governo Conte Lega-Cinque Stelle mise in allarme gli investitori con un progetto di consolidamento del debito spinto dall'ala anti-euro del Carroccio. La differenza - enorme - è che allora lo spread sul Bund superò i 320 punti, oggi Meloni paga l'aumento generalizzato dei rendimenti.

Dunque cosa significa oggi avere uno spread di soli cento punti sopra la Germania? La banca d'affari Goldman Sachs la risposta l'ha data coniano il concetto di «valore relativo». In un periodo di rendimenti alti a causa delle guerre e dei dazi trumpiani, l'Italia si fa forte delle debolezze altrui. Della Germania, anzitutto: da tre anni l'economia tedesca viaggia a ritmi all'italiana, e ancora non vede l'uscita dal tunnel. Ci avvantaggiamo anche della debolezza francese: i conti pubblici sono fuori controllo e la debole maggioranza al potere

IL COMMENTO

La doppia lezione di Roma e Berlino

STEFANO LEPRÌ

Come ai tempi del governo Draghi: lo «spread» sotto quota 100 mostra che il debito pubblico italiano preoccupa ormai poco i mercati finanziari. Ma questo segnale di divergenza fra noi e la Germania è calato soprattutto perché si è cambiata strada a Berlino: è di ieri l'annuncio che sarà messa allo studio una revisione della norma costituzionale sul «freno al debito».

La Germania smette di premere al rialzo sull'austerità di bilancio. Il nuovo governo guidato da Friedrich Merz ha ambiziosi piani che da subito richiedono la modifica delle sue regole interne e più in là un adattamento delle regole europee. Non è più possibile fare i primi della classe imponendo a sé stessi una disciplina ancora più severa di quella collettiva, come finora.

Nel mondo come ora è cambiato, diventa improbabile che i problemi della finanza pubblica europea conservino il rilievo che hanno avuto nei

due decenni passati. I movimenti di capitali tra i 20 (forse dall'anno prossimo 21) Paesi membri dell'euro saranno nei peggiori equilibri internazionali assai meno importanti; una crisi del debito, se mai avvenisse, potrebbe casomai originarsi altrove.

La discesa dei tassi sul debito pubblico italiano si è consolidata dopo il giudizio positivo dell'agenzia di rating Standard & Poor il 12 aprile. Trae origine dalla prudenza mostrata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nel quadro della stabilità del governo Meloni. In sé, sono tassi ancora fattosi da pagare se comparati alla scarsa crescita della nostra economia; ma la fiacchezza è ormai comune a gran parte dell'Europa.

Ciò su cui l'Europa deve riflettere è che negli anni passati sono fallite sia la ricetta italiana, e in parte anche francese, della spesa in deficit sia la ricetta tedesca dell'austerità.

Il potenziale di crescita delle economie si è ovunque abbassato, tranne che in Spagna. La Germania è al terzo anno di ristagno.

Se ne può concludere che il problema non sta in quanto gli Stati spendono, ma in come lo spendono. In Germania tutti si lamentano dello stato delle infrastrutture perché, in omaggio alla dottrina dello «zero nero» (il pareggio di bilancio) lo Stato ha investito poco. L'Italia ha investito poco anche quando le è stato concesso di fare un po' più di deficit perché le si riconosceva il bisogno di investire.

A dispetto della diversità dei programmi che proclamavano, le classi politiche dei due Paesi hanno operato in modo simile, dando priorità alle spese per ottenere consenso rispetto a quelle più valide per costruire il futuro. Si è sperato che il Pnrr ponesse un rimedio; ma ora tocca alla Germania una responsabilità cruciale: dimostrare che si

può spendere bene, per ridare dinamismo all'economia.

Non sarà facile, anche perché il gettito fiscale si riduce, e il ministro delle Finanze Lars Klingbeil, capo dei socialdemocratici, non è un esperto di economia. Le regole europee andranno modificate, perché l'esenzione ora riconosciuta alle spese militari non copre i 500 miliardi di investimenti che sono nel programma Merz; ma stando attenti a non dare un'rompete le righe agli Stati già troppo indebitati.

Nella gara fra grandi aree economiche rivali che si va sostituendo alla globalizzazione, l'Europa parte male, con la brutta novità dell'ostilità dell'attuale presidente Usa. Subirà certo un danno dalle sue tariffe. Come ha detto ieri proprio Draghi, l'Europa può sperare solo in sé stessa, ed è essenziale che agisca unita, mettendo da parte rivalità nazionali che appaiono sempre più cretine. —

Oltre a gestire bene la spesa, la premier dovrà migliorare crescita e produttività

fatica a riportarli in ordine. Con l'arrivo alla Cancelleria di Friedrich Merz ora però molti investitori iniziano a chiedersi: cosa ne sarà del giudizio sulla prudenza di Giancarlo Giorgetti quando la Germania inizierà ad attuare l'enorme piano di sostegno alla crescita che il basso debito gli consente? Nel frattempo l'Italia riuscirà a migliorare il livello degli investimenti pubblici - nel 2024 arenati dopo anni di crescita - e nonostante il Recovery Plan? Il mercato del lavoro recupererà la produttività che i bassi salari dimostrano essere pessima? La crescita tornerà ad essere più alta dello 0,6 per cento previsto per quest'anno? In sintesi: basterà restare seri nella gestione della spesa per piazzare i titoli di un debito che resta fra i più alti al mondo? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB
40.356
+0,70%FTSE/ITALIA
42.775
+0,65%SPREAD
101
-0,59%BTP 10 ANNI
3,701%
+0,55%EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1174
-0,12%PETROLIO
WTI/NEW YORK
63,15
-0,82%

Il colosso elettrico avrà una quota del 51% dell'alleanza, gli altri soci sono Ansaldo e Leonardo

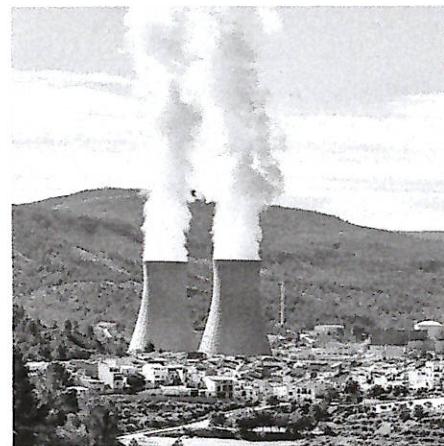
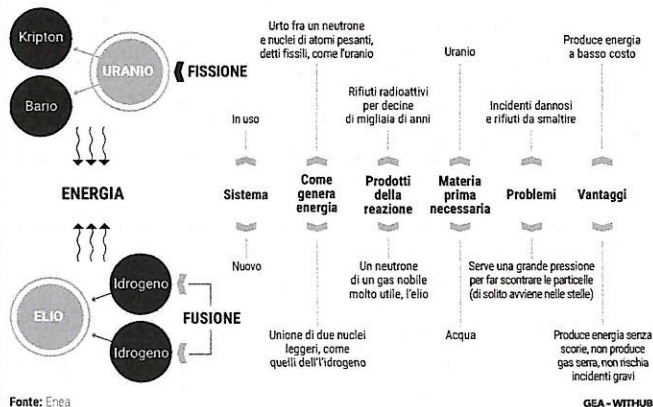
Enel guida Nuclitalia Così il Paese torna all'energia nucleare

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

IItalia. Giugno 2030. Si accende il primo small modular reactor (Smr). E il paese torna a produrre energia nucleare. Per bilanciare l'approvvigionamento da fonti energetiche rinnovabili. E sminare il rischio di black out che solo pochi giorni fa ha paralizzato la Spagna. A guidare la transizione sarà Nuclitalia, l'alleanza guidata da Enel - socio al 51% della newco - con Ansaldo Energia (39%) e Leonardo. L'obiettivo è ambizioso e il tempo poco, ma la società tricolore conta su una filiera di base già forte. D'altra parte è storia il fatto che nel 2022, Edf per far ripartire le proprie centrali

FISSIONE E FUSIONE NUCLEARE



Un impianto di energia nucleare a Valencia, a Nord Est della Spagna

“Giorgia Meloni
Confermiamo il
nostro impegno per
garantire una fonte
di energia sicura
e a basso costo

aziende fondatrici, «avrà il compito di valutare i design più innovativi e maturi del nuovo nucleare sostenibile, con un focus iniziale sugli Small modular reactor (Smr) raffreddati ad acqua. Il processo includerà la definizione dei requisiti specifici per il nostro sistema Paese e la selezione delle soluzioni più promettenti sulla base di un'approfondita analisi tecnico-economica» e la società esaminerà anche le opportunità di partnership industriali e di co-design «con un approccio fondato su innovazione, sostenibilità ambientale ed economica e valorizzazione delle competenze della filiera italiana».

Proprio ieri, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è tornata a sottolineare, l'importanza per il governo della strada del nucleare e a parlare della legge delega attesa da tempo. «Confermiamo il nostro impegno per garantire all'Italia una fonte di energia che è sicura, pulita e a basso costo» e che il testo del provvedimento «sarà presto esaminato dal Parlamento».

A completare il cda, altri nomi di esperti e profili tecnici: per Enel Nicola Rossi e Valentina De Cesare; per Ansaldo Energia, Daniela Gentile, Andrea Benveduti e indicato da Leonardo, Andrea Campora. Nelle prossime settimane sarà inoltre istituito un comitato tecnico incaricato di supportare le attività di analisi tecnologica di Nuclitalia.

«Oggi, grazie alla lungimiranza e alle competenze tecniche e industriali di tre grandi aziende del nostro Paese, parte un nuovo percorso per crescere in ricerca e tecnologie sul nuovo nucleare sostenibile», commenta il ministro dell'Ambiente e dello Sviluppo energetico Gilberto Pichetto Fratin che poi aggiunge: «Lo abbiamo detto chiaramente con la legge delega, che presto sarà in Parlamento. Per rafforzare la competitività italiana e ridurre i costi energetici, occorre accompagnare la crescita delle rinnovabili con una nuova fonte pulita e sicura. L'azione di Nuclitalia sarà, in questo contesto, preziosa».

Il consiglio sarà composto da sette membri e presieduto dall'ex rettore Resta

spente in Francia chiese aiuto a due aziende del piacentino. Il risultato sarà quello di tenere sotto controllo il costo dell'energia e aumentare la competitività del Paese. Sostituendo progressivamente l'uso di petrolio e carbone.

Nuclitalia si occuperà dello studio di tecnologie avanzate e dell'analisi delle opportunità di mercato nel settore del nuovo nucleare, a cominciare proprio dagli Smr a cui l'Italia sta guardando con grande interesse. Si tratta di piccoli impianti, grandi come un capannone industriale: si calcola che nel Paese potrebbero esserne installati anche 40, a patto di trovare le sedi giuste e non aver problemi sul fronte dello smaltimento dei residui.

Il cda sarà composto da sette membri e sarà presieduto da Ferruccio Resta, già rettore del Politecnico di Milano e della Crui, è l'attuale presidente della Fondazione dell'ateneo, del Centro nazionale per la mobilità sostenibile e della Fondazione Bruno Kessler di Trento. Luca Mastrantonio sarà l'amministrazione delegato: oggi è responsabile dell'unità Nuclear Innovation di Enel per cui ha seguito la costruzione dei due reattori nucleari presso l'impianto di Mochovce in Slovacchia. Nuclitalia, spiegano le tre

Sono quasi 4mila i lavoratori dell'acciaieria che faranno ricorso agli ammortizzatori sociali
“È dal 2012 che viviamo nel limbo della cassa integrazione, ora siamo davvero esausti”

Taranto, esplode l'ira degli operai ex Ilva Urso rassicura sull'interesse di Baku Steel

LA VERTENZA

VALERIA D'AUTILIA
BARI

«**A**bbiamo iniziato i preparativi per svuotare i forni. Poi niente più. Da sabato saremo a casa. Così è davvero frustrante». Tiziano (nome di fantasia) è un operaio dell'ex Ilva di Taranto da due decenni. Ha 40 anni e due figli, sta vivendo sulla sua pelle la decisione dell'azienda di nuova cassa integrazione dopo l'incidente e il conseguente fermo di Afo 1. Lavora nel reparto cokerie. «Non si sa quanto durerà né la percentuale di stipendio che perderemo. È dal 2012 che viviamo in questo limbo. Ormai lo stato d'animo è davvero ai minimi termini».

Il giorno dopo l'annuncio del nuovo ricorso agli ammortizzatori sociali per quasi 4mila lavoratori da parte di Acciaierie d'Italia gli operai, ancora una volta, temono l'assenza di prospettive per la fabbrica. «La rabbia è tanta perché, dopo tutti questi anni, non si è trovata ancora una soluzione». Lucio ha due figli piccoli e una mo-



Un impianto
dell'ex Ilva
a Taranto
Un altoforno
è stato messo
sotto
sequestro dai
magistrati

glie impiegata part time. «La bimba di 5 anni una volta mi ha detto: “Papà perché spesso sei a casa e mamma lavora sempre?” Provate a immaginare come ci si sente».

Giovanni lavora nel tubificio 2. «Era il fiore all'occhiello dello stabilimento. Adesso faccio parte degli operai più martoriati. Nel 2020 ho preso come tredicesima 1 euro e 50 centesimi. Ora è quasi un anno che non si lavora. Il futuro gli sembra lontanissimo. «Vivo pensando alle parole di mia nonna: “Ci saranno tempi migliori”. Ma ormai è solo una decisione politica».

Ed è proprio alla politica che i sindacati dei metalmeccanici fanno appello. Temono che gli ultimi scossoni, dal se-

questro dell'altoforno da parte della procura agli ammortizzatori sociali, possano far arenare la trattativa con il compratore Baku Steel per la cessione del siderurgico.

E mentre AdI replica alla magistratura ribadendo che «in un allegato ai documenti del sequestro, aveva indicato l'8 e il 9 maggio scorsi i rischi sulla difficoltà di un riavvio di Afo1, senza uno svuotamento veloce dei materiali interni», le tute blu chiedono un incontro urgente al governo. E lo fanno a poche ore dalla notizia dell'ennesimo incidente in fabbrica. Una fuga di gas in acciaieria 2. «Inaccettabile che si continui ad attendere il verificarsi di tali eventi, prima di intervenire in modo risolutivo» attaccano Fim e Uilm.

Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria fa sapere, dopo la messa in sicurezza, la situazione è tornata alla normalità in pochi minuti.

Giuseppe ha 50 anni e ha firmato il suo contratto con l'azienda nel 1996. «Viviamo tra apprensione e scontento. Siamo in difficoltà economica e morale perché non vediamo mai orizzonte. Solo promesse. Avevamo nutrito un minimo di speranza per la vendita e un piano industriale che finalmente avrebbe garantito salute e lavoro, ma poi c'è stato l'incidente in Afo. Incidente che ha spinto l'azienda a comunicare numeri record di cassa integrazione. Solo a Taranto per 3.538 unità. «Come sempre a pagare siamo noi operai, ma adesso siamo esausti». Dal canto suo, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, rassicura sull'interesse concreto della cordata dell'Azerbaijan e sul ruolo di Invitalia con una partecipazione in minoranza. Annuncia, a breve, un decreto legge. Ma non nasconde «preoccupazione perché non si è compresa la necessità di una piena e leale collaborazione tra le istituzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il “nessun dorma” di Mattarella alla Ue “Urgente la Difesa”

Il capo dello Stato a Coimbra, in Portogallo, parla dello scenario continentale al fianco dell'ex premier italiano e del re Felipe

dal nostro inviato
COIMBRA

Nessun dorma”, canta il tenore. Sergio Mattarella l'ascolta in sala e poi una volta sul palco rilancia la celebre invocazione della Turandot: «Potrebbe applicarsi alla nostra Unione», dice a proposito dell'Europa ferma sulle gambe. Poi lancia un appello all'azione: «È urgente, direi prioritario, che l'Europa agisca, perché stare fermi non è più un'opzione». Auditorium del convento di San Francesco, Coimbra. Simposio Cotec, il vertice dei presidenti della Repubblica di Italia, Portogallo e Spagna. Titolo: *Call to action*.

Quello del presidente della Repubblica e dell'ex premier Mario Draghi sono gli interventi più attesi della giornata. Quattro anni fa Mattarella scelse Draghi come presidente del Consiglio. L'altro giorno hanno viaggiato insieme sull'aereo da Roma. Draghi era presente, martedì, quando Mattarella è stato insignito di un dottorato in economia dalla locale università. Una sintonia che resiste all'urto degli anni. Il loro europeismo appassionato ed urgente emerge anche qui, con interventi che, nella sostanza, potrebbero essere sovrapponibili. I nostri salari sono calati inesorabilmente, fa notare Draghi, riecheggiando le parole di Mattarella nel suo discorso del Primo maggio. E lo stesso avviene sulla difesa comune e sulla competitività.

«Siamo in ritardo, in rincorsa rispetto agli eventi e dobbiamo, di conseguenza, avvertirne l'urgenza», dice Mattarella a proposito dell'esercito europeo. Ricorda che se ne parla dal lontano 1952. Sottolinea che ci fu un acceso dibattito tra il 1998 e il 2000. Siamo ancora ai propositi. Questo nulla di fatto «ben esemplifica le conseguenze dell'inazione e delle ingiustificate ritrosie a procedere lungo il cammino dell'integrazione. Non è difficile immaginare quale sarebbe oggi la condizione dell'Unione, di fronte al mutato contesto geopolitico, se avessimo scelto a suo tempo di compiere quel salto di qualità politico nel processo di integrazione».

Quella che ha di fronte l'Europa, in questo tempo nuovo, «è una sfida epocale, ricorda il presidente della Repubblica. «I rischi dell'immobilismo, ben identificati nel Rapporto Draghi e nel Rapporto Letta, e le ipotetiche conseguenze per l'Europa, in termini di arretramento nelle condizioni materiali di benessere diffuso o di un allontanamento irreversibile dalla frontiera tecnologica».

«È un momento storico difficile». Ma «l'Europa non può rischiare di stare al palo». Bisogna attrarre talenti, «capitale umano, competente e adeguatamente formato». Come? «Grazie anche a nuovi investimenti in infrastrutture e programmi sperti-

LA CITAZIONE



L'opera di Puccini

leri il presidente Sergio Mattarella da Coimbra nel suo *Nessun dorma* ha voluto citare una celebre romanza per tenore dell'opera lirica *Turandot* composta da Giacomo Puccini

mentali comuni». Poi Mattarella spiega come immagina i campi nei quali dispiegare «la strategia industriale per il rilancio della competitività». Ovvero: robotica avanzata, intelligenza artificiale generativa, sperimentazioni per la produzione di energia pulita, biotecnologie, aerospazio.

Serve sicurezza negli approvvigionamenti. «Stringere accordi con partner affidabili per assicurare forniture stabili». Ma non bisogna abbattersi. Occorre «restituire fiducia ai mercati». E guardare al futuro con ottimismo.

Ottimismo è una parola chiave nel discorso pubblico del presidente. Nel senso che anche i moniti più severi, e le denunce più acuminata, debbono contenere anche un elemento di serena valutazione delle

cose. Infatti dice che «senza sottovalutare la gravità della situazione abbiamo il dovere - oltre che molte buone ragioni - di restare ottimisti. L'Unione si erge su solide fondamenta: un'economia di mercato aperta alla concorrenza e agli scambi internazionali, un sistema di banche centrali indipendente, un quadro giuridico stabile e affidabile, uno Stato di diritto saldamente ancorato a una convinta tradizione democratica, politiche di redistribuzione attive ispirate al principio di solidarietà». Mattarella la chiama «l'eccezionalità europea». Bisogna «esserne orgogliosi», spiega. L'Europa è sinonimo di democrazia. Un valore inestimabile, che talvolta dimentichiamo.

— C.V.E.

DIFFUSIONE RISERVATA



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con l'ex premier Mario Draghi, ieri a Coimbra. A sinistra la delegazione del Quirinale nel cortile dell'università locale

GLI SCAMBI COMMERCIALI

L'escalation sulle tariffe decisa dal tycoon



Il primo terreno di scontro tra le due sponde dell'Atlantico riguarda l'imposizione secca di dazi alla dogana. Tra Europa e Stati Uniti non esiste un trattato di libero scambio: le relazioni commerciali ricadono sotto il cappello delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. L'Europa (come il resto del mondo) è stata colpita da Trump con tariffe del 25% sulle importazioni di acciaio, alluminio e automobili. A queste si aggiungono le cosiddette tariffe «reciproche» del 10% per quasi tutti gli altri beni. Livello, quest'ultimo, che secondo gli annunci del «Liberation day» del 2 aprile dovrebbe salire al 20 per cento. Ma l'escalation è stata congelata dalla Casa Bianca per un periodo di 90 giorni: la tregua scade l'8 luglio.

Il dossier Alcol, farmaci, auto i nodi del confronto con Washington

a cura di RAFFAELE RICCIARDI MILANO

La Casa Bianca ha annunciato rincari del 25% su acciaio, alluminio e automobili. Il 10 per gli altri beni. Il duello vale 380 miliardi. L'Unione ha risposto con una lista di contromisure che coinvolgono anche vino e pesce. La fine della moratoria tra due mesi

I SETTORI COLPITI

Le contromisure di Bruxelles su vino, aerei e chimica



I dazi Usa colpiscono 380 miliardi di export Ue, il 70% del totale. Prima della guerra commerciale, il dazio medio degli Usa sull'import dall'Europa era dell'1,47 per cento, calcola il think tank Bruegel, e quello in direzione opposta dell'1,35. Con il pieno dispiegamento delle misure della «Liberazione», le tariffe Usa supererebbero il 15 per cento. Come deterrente, la Commissione ha preparato una lista di prodotti americani (che valgono 95 miliardi di euro) sui quali è pronta a far scattare le sue tasse doganali: vino, bourbon, pesce, aeromobili, automobili e componentistica, prodotti chimici, apparecchiature elettriche, prodotti sanitari e macchinari. Già in risposta ai dazi su alluminio e acciaio, Bruxelles aveva messo nel mirino beni per 21 miliardi, congelando poi le misure in attesa delle trattative.





IL PERSONAGGIO

dal nostro inviato
CONCETTO VECCHIO
COIMBRA

La scossa di Draghi

“Sui dazi punto di rottura ordine mondiale in crisi”

Al simposio del Cotec, lo sprone all'Europa: “Si renda più autonoma, un azzardo credere in rapporti normalizzati”

L'altro giorno, davanti all'albergo a Coimbra, i cronisti gli avevano chiesto: «Presidente, farà un discorso potente?». Mario Draghi aveva sorriso. Ora come definirlo la scossa data all'Europa al simposio Cotec nell'auditorium del convento di San Francesco, qui nell'estremo sud del Vecchio Continente? Un monito politico, certo. Un appello morale, anche. Soprattutto uno sprone all'ambizione. Ma rimanendo se stessi, uniti, attaccati all'identità europea, che - come ha ricordato Sergio Mattarella, parlando dopo di lui - è sinonimo di democrazia.

Con i dazi «siamo a un punto di rottura». Dopo Trump nulla sarà più come prima. Le vecchie regole sono in bilico. Lo sono da qualche anno, già prima del «recente innalzamento delle tariffe». Solo che le «frammentazioni politiche interne e la crescita debole hanno reso più difficile una effettiva risposta europea». L'ordine multilaterale è stato minato «in modo difficilmente reversibile» con l'uso massiccio «di azioni unilaterali per risolvere le controversie commerciali e il definitivo esautoramento del Wto».

Che fare? Occorre raggiungere un accordo con gli Usa, ma nella consapevolezza che «i nostri scambi non torneranno alla normalità». E quindi «se l'Europa vuole davvero ridurre la sua dipendenza dalla crescita americana», che col venti per cento resta il nostro principale mercato, «dovrà produrla da sé». Ben 30 milioni di posti di lavoro sono sostenuti dalle esportazioni. Il 15 per cento dell'occupazione. «Com'è che siamo finiti nelle mani dei consumatori statunitensi?», si domanda.

Il simposio Cotec vede protagonisti i capi di Stato di Italia, Portogallo, Spagna. Draghi è accolto con una pioggia di applausi. Parla in inglese. Mezz'ora di una lingua trapiantata di dati. Puntare sulla competitività interna, quindi, facendo affidamento su tre direttrici strategiche su cui si è perso terreno: l'energia, la difesa comune, la tecnologia. Per questi tre campi Draghi offre delle soluzioni. Ma servono «meno privilegi e più innovazione». Più crescita.

Che rischi corriamo sul piano economico a medio termine? «Dobbiamo aprire nuove rotte commerciali, ma realisticamente non possiamo diversificare dagli Usa nel breve periodo. Le speranze che l'apertura al mondo possa sostituire gli Usa saranno probabilmente deluse». Non si può prescin-

dere dal commercio con gli Stati Uniti, ma «è un azzardo credere che il commercio con gli Stati Uniti tornerà alla normalità dopo una rottura unilaterale così importante di questa relazione, o che nuovi mercati cresceranno abbastanza velocemente da colmare il vuoto lasciato vuoto dagli Usa».

Poi l'ex presidente della Bce fa una disamina sulle ragioni della nostra debolezza. Politiche di bilancio restrittive. Calo degli investimenti pubblici. Attenzione alla competitività esterna rispetto alla produttività interna. I nostri stipendi sono calati inesorabilmente, fa notare. Ricorda che mentre «i salari reali Usa sono aumentati del nove per cento dal 2000 rispetto a quelli dell'area dell'euro». E «nello stesso periodo la crescita annua della produttività del lavoro in Europa è stata pari solo alla metà di quella registrata negli Stati Uniti, determinando un divario di produttività cumulativo di 27 punti percentuali nell'intero periodo. Tuttavia, invece di cercare di invertire la tendenza della produttività, abbiamo adattato le nostre politiche del lavoro a tale tendenza. Soprattutto dopo le crisi, abbiamo compiuto uno sforzo deliberato per sopprimere la crescita dei salari al fine di aumentare la competitività esterna. I nostri salari reali non sono riusciti a tenere il passo nemmeno con la nostra lenta produttività».

Lancia allarmi concreti: «I prezzi elevati dell'energia e le carenze della rete sono, in primo luogo, una minaccia per la sopravvivenza della nostra industria, un ostacolo importante alla nostra competitività e un onere insostenibile per le nostre famiglie e, se non affrontati, rappresentano la principale minaccia alla nostra strategia di decarbonizzazione».

È il debito comune la chiave per investire nella difesa comune. Ma sulla pace in Ucraina rischiamo di essere stare ai margini. Abbiamo fatto troppo poco per rafforzare mentre la minaccia cresceva. «Oggi l'Europa conta 1,4 milioni di militari, il che la rende una delle forze armate più grandi al mondo. Tuttavia, è divisa in 27 eserciti, senza una catena di comando comune, con una frammentazione tecnologica e una mancanza di strategie comuni, il che ci rende irrilevanti dal punto di vista militare. Con il ritiro dell'ombrello di sicurezza statunitense, ci stiamo rendendo conto della nostra debolezza. Anche se abbiamo fornito circa la metà degli aiuti militari all'Ucraina, probabilmente saremo spettatori passivi in un negoziato di pace che riguarda il nostro futuro e i nostri valori». Morale: cambiare il modello di crescita. Ma mantenendo saldi i nostri valori, «per proteggere, con coraggio, la nostra libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'uso massiccio di azioni unilaterali per risolvere le controversie commerciali ha minato il multilateralismo in modo difficilmente reversibile

“
Anche se abbiamo fornito circa la metà degli aiuti militari all'Ucraina, probabilmente saremo spettatori nel negoziato di pace

I REGOLAMENTI

“Troppa burocrazia” Le accuse degli Stati Uniti



Trump accusa l'Europa di avere un surplus commerciale eccessivo. Questo c'è, per 157 miliardi, nel commercio di beni. Ma se si includono anche i servizi (si pensi a quelli digitali), scende a 48 miliardi: il 3% del commercio bilaterale, calcola il Parlamento Ue (2023). Nell'atto di accusa americano verso la Ue, più che i dazi diretti alla dogana (si citano prodotti agricoli, pesce, camion, biciclette, fertilizzanti) pesano i 58 presunti ostacoli burocratici e regolamentari che peserebbero sulle aziende Usa, quando in realtà riguardano chiunque operi nel Vecchio continente: si va dalle regole sull'e-commerce agli standard di sicurezza alimentare (il divieto sugli ormoni per gli animali). Trump ha citato (sbagliando) anche l'Iva come un freno che colpisce i prodotti Usa.

LA TRATTATIVA

Le richieste americane e i timori per le big tech



Nella guerra tra Usa e Ue, ci sono particolari linee di trincea che vengono usate per minacciare o provare a riaprire la via diplomatica. Il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha rinfacciato a Bruxelles la mancata «capacità di azione collettiva», addossandole la lentezza delle trattative rispetto alla Cina. Da tempo la Casa Bianca preme perché l'Europa compri più Gas naturale liquefatto (Gnl) e in effetti già nel 2024 l'export americano di questa fonte energetica (complice la guerra della Russia in Ucraina) è risultato da record. Non mancano armi che possono ancora esser dispiegate: gli Usa minacciano il farmaceutico; l'Europa può mettere nel mirino Big Tech, grazie alle nuove regole sul mercato digitale e a quelle sulla concorrenza.

I PUNTI

Da Bankitalia alla Bce fino a Palazzo Chigi

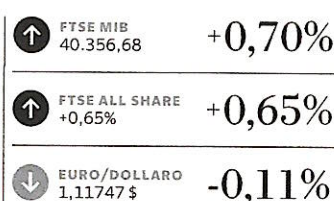
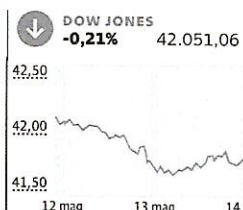


• **A Palazzo Koch**
Mario Draghi è stato governatore della Banca d'Italia dal 2005 al 2011

• **Gli anni di Francoforte**
Dal 2011 al 2019 ha guidato la Bce

• **A Palazzo Chigi**
Dal 2021 al 2022 è stato premier con un governo di unità nazionale

• **L'incarico Ue**
Nel 2023 von der Leyen gli ha chiesto di preparare una relazione sulla competitività europea



Pnrr, Fitto chiude al rinvio e l'Italia sposta 15 miliardi

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'Europa mette il lucchetto al Pnrr: la scadenza resta il 31 agosto 2026. «È impossibile modificarla», dice il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto, rispondendo così alla richiesta di una proroga avanzata due giorni fa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, all'Ecofin.

Nel ragionamento espresso dal titolare del Tesoro, l'allungamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza permetterebbe di «aumentare il margine di bilancio a disposizione degli Stati membri». Spalmando su più anni il rimborso dei prestiti del Piano, si libererebbero spazi fiscali nel bilancio. E così - ha proposto Giorgetti - si potrebbe «rispondere all'esigenza di aumentare la spesa per la difesa». Ma il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, non è d'accordo e vuole tenere i due piani separati. «Quando stavamo preparando ReArm Eu - ha spiegato ieri - «un'opzione che abbiamo preso in considerazione è stata quella di valutare la possibilità di utilizzare il Pnrr per scopi di difesa, ma alla fine abbiamo deciso di non farlo per una serie di motivi». Da qui Safe, un nuovo strumento di prestito a livello europeo. «Concentrerei il dibattito sul fare progressi certi su Safe», è la raccomandazione di Dombrovskis. Un problema per l'Italia perché nuovi prestiti significa nuovo debito.



Il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto (a sinistra) e il commissario all'Economia, il lettone Valdis Dombrovskis

Se da una parte Bruxelles alza un muro in difesa della deadline del Recovery, dall'altra invita i Paesi a modificare i propri piani nazionali per risolvere le criticità e raggiungere gli obiettivi. Le strade sono due. La prima fa riferimento all'articolo 21 del regolamento che ha istituito il dispositivo per la ripresa e la resilienza. In presenza di «circostanze og-

Dombrovskis respinge l'idea di sfruttare il Recovery per la spesa militare

gettive» che mettono a rischio, in tutto o in parte, la realizzazione del piano, lo Stato membro può inviare una proposta di revisione del Pnrr all'Ue. È l'opzione che il governo italiano ha attivato nel 2023 per ottenere la via libera a 144 modifiche, tra investimenti e riforme. La seconda opzione è legata alla riforma intermedia della politica di coesione. In pratica la possibilità di spostare alcuni progetti dal Pnrr alla Coesione: il passaggio da una programmazione all'altra permetterebbe di portare a termine gli investimenti oltre il 2026. Nel 2029, a determinate condizioni anche entro il 31 dicembre 2030.

La porta per le modifiche è aper-

LA NUOVA REVISIONE DEL PIANO

I tempi

Il governo invierà la richiesta di revisione del Pnrr alla Commissione Ue entro il 30 giugno. Entro quella data punta a incassare la settima rata e a chiedere il pagamento dell'ottava

Le risorse

La revisione interesserà tra 8 e 15 miliardi. Tagli agli obiettivi irraggiungibili entro il 31 agosto 2026. Più incentivi alle imprese, anche per fronteggiare i dazi

I veicoli finanziari

Gli strumenti congelano una parte delle risorse del Pnrr. Entro la scadenza del 2026 saranno individuati i beneficiari: due anni in più per la spesa, fino al 2028

ta. E l'Italia è pronta con una nuova revisione. La sesta, incluse quelle tecniche, da quando il Pnrr ha visto la luce nel 2021. Secondo quanto *Repubblica* è in grado di ricostruire da fonti di governo, la richiesta sarà trasmessa a Bruxelles entro il 30 giugno. I lavori sono alle battute finali. La revisione interesserà tra 8 e 15 miliardi, ma il perimetro non è stato ancora chiuso. Il restyling poggerà su tre pilastri. Il primo: un taglio agli obiettivi ormai irraggiungibili entro la scadenza. A seguire il travaso di risorse dagli investimenti troppo lenti a quelli più avanzati. Infine il collocamento di una parte delle risorse su veicoli finanziari che permetteranno di scavallare la scadenza del Recovery: al 31 agosto del 2026 sarà sufficiente indicare i beneficiari degli investimenti, mentre la spesa potrà essere completata entro il 2028. Più incentivi alle imprese, anche per fronteggiare i dazi. Ma l'ultima parola spetta a Bruxelles.

QUI PRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

La cogestione dei lavoratori ora è legge

Una pagina storica per il mondo del lavoro e per l'Italia: la leader della Cisl, Daniela Fumarola, ha accolto con grande soddisfazione l'approvazione definitiva della legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Sulla stessa linea la maggioranza, anche il ministro per il Pnrr Tommaso Foti parla di «risultato storico», e la titolare del Lavoro Marina Calderone afferma che «si scrive oggi una nuova fase dei rapporti nel mondo del lavoro».

Ma dai risultati della votazione al Senato emerge la contrarietà dei partiti di opposizione: a parte i sì di Idv (dove alla fine di marzo è approdata anche l'ex segretaria della Cisl Annamaria Furlan, in dissenso con le posizioni del Pd in materia di lavoro), il M5S ha votato contro, e il Pd si è astenuto. «La maggioranza, come al solito, non ha resistito alla tentazione di svuotare il provvedimento, stravolgendolo e rendendolo in gran parte inefficace, se non dannoso», ha denunciato Susanna Camusso, a nome del gruppo Pd, sottolineando anche come abbia pesato «il veto di Confindustria». Posizione che coincide con quella di Cgil e Uil. La legge di iniziativa popolare presentata dalla Cisl con oltre 400 mila firme, in effetti, ha subito modifiche sostanziali alla Camera, a cominciare dall'esclusione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle banche e delle partecipate pubbliche. Ma, rivendicano i promotori, ha mantenuto intatto il suo impianto di base, che prevede quattro forme di partecipazione: gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva, dando «finalmente attuazione all'art. 46 della Costituzione».

QUI PRODUZIONE RISERVATA

Spread sotto quota 100, non accadeva dal 2021

di VALENTINA CONTE
ROMA

Scuote la testa Giancarlo Giorgetti quando sente, in aula alla Camera, la premier Meloni dire che «i titoli di Stato italiani vengono considerati più sicuri dei titoli di Stato tedeschi». E per questo «lo spread è sceso sotto i 100 punti», il livello più basso dal 2021. Il ministro dell'Economia sa bene che non è così. E che «quota 100» - la differenza tra il rendimento dei Btp a 10 anni e degli omologhi Bund tedeschi - è il frutto di tante spinte contrapposte. Merito dell'I-

I NUMERI

3,69%

Il rendimento

Per essere appetibile sul mercato, il Btp decennale paga oggi il 3,69%, più di quanto offrono Francia, Spagna, Portogallo e persino Grecia

135%

Il debito

Resta il più alto debito pubblico d'Europa, seppur sceso dal 158% toccato nel 2021

talia, ma anche demerito degli altri Paesi Ue.

Di sicuro, la volatilità dei nostri titoli è diminuita negli ultimi mesi, mentre quella dei francesi e tedeschi saliva per via di una maggiore instabilità politica, tra elezioni e annunci di ingente spesa pubblica per le armi. Certo, la percezione dei mercati internazionali nei nostri confronti è migliorata: il rapporto debito/Pil in calo, un avanzo primario dopo tanto tempo, la recente promozione del rating da parte di S&P, una durata del governo Meloni tra le più lunghe. Permangono debolezze strutturali: bassa crescita tornata allo zero virgola, alta spesa per interessi, demo-

grafia sfavorevole, produttività stagnante. E soprattutto il più alto debito pubblico d'Europa, seppur sceso dal 158% del 2021 al 135% attuale.

Proprio per questo l'Italia, per rendere appetibili i suoi titoli sul mercato, deve alzare la remunerazione. Il Btp decennale paga oggi il 3,69%, più di quanto offrono Francia, Spagna, Portogallo e persino Grecia. In una fase di forte turbolenza globale, per via dei dazi Usa, gli investitori puntano i bond europei. E l'Italia ingelosisce perché paga l'1% in più dei titoli tedeschi, proprio per i suoi fondamentali non brillanti. Non proprio, è solo, un titolo di merito.

QUI PRODUZIONE RISERVATA

Giovani a lezione dai banchieri

Oltre 360 studenti faccia a faccia con i big della finanza nell'evento Young factor a Milano

L'economia è, a suo modo, la lingua più parlata al mondo». Così ieri il presidente dell'Osservatorio permanente giovani editori, Andrea Ceccherini, ha presentato la nuova edizione di "Young factor, un dialogo tra giovani, economia e finanza". La conferenza internazionale, promossa dall'Osservatorio in partnership con Intesa Sanpaolo, torna dal 17 al 19 giugno a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa.



● Andrea Ceccherini

L'evento permetterà a 360 studenti delle scuole secondarie superiori provenienti da diversi Paesi europei di confrontarsi con esponenti della finanza, soprattutto banchieri. A intervenire saranno il vicepresidente della Bce, Luis De Guindos, e sei governatori di banche centrali: Mario Centeno (Banco de Portugal), José Luis Escrivá (Banco de España), Klaas Knot (De Nederlandsche Bank), Joachim Nagel (Deutsche Bundesbank), François Villeroy de Galhau (Banque de France) e Fabio Panetta (Banca d'Italia). Ci sarà anche l'ex presidente dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet.

Interverranno, tra gli altri, Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo; Andrea Orcel, numero uno di Unicredit; Sergio Ermotti, ceo di Ubs; Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa; Giovanni Azzone, presidente Acri, e Antonio Patuelli, alla guida dell'Abi. «L'educazio-

ne economico finanziaria - ha detto Ceccherini - è l'occasione per apprendere quella grammatica sempre più essenziale per chi vuol partecipare, da attore e non da spettatore, alla vita sociale e democratica. Vogliamo introdurre i giovani alle regole fondamentali di questa lingua, perché diventi un lessico familiare, sempre più necessario per tenerli dentro e non fuori dalla società».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Le scalate di Unicredit negozia a Roma e Berlino e aggancia Intesa in Borsa



● La sede principale di Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano. L'istituto ha lanciato una scalata su Bpm e Commerz

di ANDREA GRECO
MILANO

La Borsa risale ai massimi dal 2007 con indice Ftse Mib che stacca i 40 mila punti, ha un traino nelle banche: si sa.

Ma sempre più il gancio è rappresentato da Unicredit, salita con il +1,92% di ieri a 87,8 miliardi di euro di capitalizzazione e ormai a un passo dalla rivale Intesa Sanpaolo, +1,40% ieri per un valore di 88,2 miliardi. Meno di 500 milioni distanzia i due colossi, che competono con le maggiori banche europee. Le precedono ormai solo Bnp Paribas - a un nulla con 89,4 miliardi - e il Banco Santander, leader a 102,8 miliardi. Un tenue sorpasso per Unicredit in realtà c'era già stato lunedì 12, grazie al +4,18% incamerato sull'onda dei conti trimestrali con 2,8 miliardi di utili (2,33 quelli

Il primato in Borsa, pur mutevole, non è solo un dato per vellicare l'ego dei banchieri. Ha riflessi sulla reputazione di una banca, sulla liquidità dei suoi titoli e sulla quantità di azio-

ni che gli investitori istituzionali tengono nei portafogli indicizzati. Ma Unicredit, seppure lunedì nella nota dei conti si è definita «un caso forte e resiliente di investimento stan-

dalone», deve giocare bene le carte di «crescita inorganica» che da mesi ha buttato sul tavolo - leggi Banco Bpm e Commerzbank - per ambire allo scettro di banca più capitalizza-

ta d'Italia, o d'Europa. La prima mano si gioca oggi, al Tesoro, dove il capo della direzione partecipazioni e asset strategici Stefano Di Stefano vedrà il responsabile delle strategie e delle acquisizioni di Unicredit, Giacomo Marino. La riunione ha natura tecnica, e segue la richiesta scritta della banca, il 21 aprile, di riformulare alcune condizioni del decreto golden power a fronte dell'acquisizione in corso di Banco Bpm. Secondo fonti di settore Unicredit avrebbe chiesto di rendere più gestibili i vincoli imposti dal governo di allineare il nuovo polo con Bpm al rapporto tra depositi e impieghi della "preda", e di non mutare per cinque anni il "passaporto" italiano a 90 miliardi di titoli pubblici e privati detenuti da Anima Sgr. Un terzo nodo è l'obbligo di cedere, entro gennaio 2026, Unicredit Russia. Il responsabile economico di Fratelli d'Italia, Marco Osnato, ha detto a Bloomberg

Oggi l'incontro al Mef sulle prescrizioni del golden power, anche se Osnato (Fdl) esclude modifiche

attesi) e alzando le stime di utile 2025 «ben oltre i 9,3 miliardi». Anche la banca guidata da Carlo Messina, da anni leader del mercato italiano, ha fornito utili oltre le attese, per 2,6 miliardi; ma la sua corsa è più lenta, verosimilmente perché Intesa Sanpaolo non partecipa alle scalate in corso, che portano acquisti speculativi sui titoli coinvolti. I grafici disegnano la rincorsa. Nell'ultimo mese sono simili, di continua ripresa dopo il crollo a inizio aprile causato dagli annunci dei dazi di Trump: +21,44% Unicredit, +20,11% Intesa e +21% l'indice Ftse Italia banche. Ma sui sei mesi si nota una divario, con Unicredit su del 38,41%, Intesa a +29,6% e l'indice bancario a +35%. E a 12 mesi la forbice si apre di più, con Unicredit +56,77%, Intesa +36,12% e l'indice banche +47%.

Tra l'altro, il 19 maggio la banca di Messina staccherà dividendi per 3 miliardi che in teoria limeranno di altrettanto la capitalizzazione, mentre Unicredit ha già staccato, il 22 aprile, i 2,29 miliardi di cedole.

Consigli di lettura per la Primavera

All'interno lo SPECIALE LIBRI di 40 pagine

Romanzi, saggi, gialli, memoir, romance, graphic novel: mentre entra nel vivo il Salone internazionale del Libro di Torino, il Venerdì ti regala uno Speciale con 40 pagine di consigli su cosa leggere questa primavera. Dall'atlante dell'Italia in noir all'Olanda di Jan Brokken, Paese ospite del Salone; dai capolavori del premio Nobel Annie Ernaux agli struggenti ricordi di una grande intellettuale come Serena Vitale; fino al dialogo tra due scrittori, l'americano Andrew Porter e l'italiano Andrea Bajani, candidato al premio Strega.

IL VENERDÌ "SPECIALE LIBRI". DOMANI IN EDICOLA CON

la Repubblica

Orcel scrive al governo tedesco e agli analisti dice di non voler convertire i derivati su Commerz

che le condizioni del decreto «non possono essere modificate in un contesto invariato», anche se «tutto può essere discusso».

Sul fronte tedesco, la strada non è meno ripida. Ieri Equita sim, dopo un incontro tra l'ad Andrea Orcel e i suoi clienti, ha scritto che Unicredit «non intende convertire la posizione in derivati per salire al 28,5% in Commerzbank, che sarebbe percepita come manovra aggressiva, mentre c'è la volontà di avviare un dialogo costruttivo in Germania». Tuttavia, la lettera di congratulazioni che - secondo Bloomberg - la banca italiana avrebbe recapitato al nuovo governo tedesco sarebbe per ora senza repliche. E giorni fa in una delle sue prime esternazioni il ministro delle finanze Lars Klingbeil ha definito «ostile e inaccettabile» l'approccio di Unicredit, e aggiunto di contare «sull'indipendenza di Commerzbank, una banca di importanza sistemica».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo scontro in Pirelli Tronchetti: "Sinochem non sta collaborando"

I cinesi votano contro
una trimestrale in crescita
Una protesta per la scelta
del cda di non definirli
soci di controllo

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Pirelli chiude il primo trimestre in forte crescita, ma i risultati sono oscurati dal forte scontro con i soci cinesi di Sinochem. Sono state infatti interrotte le trattative tra la stessa Pirelli e l'azionista di maggioranza relativa Sinochem perché questo scendesse dal 37% che possiede a meno del 30%. In questo modo Pirelli e il suo secondo azionista, la Camfin di Marco Tronchetti Provera, che controlla il 26,4% del gruppo, contavano di poter superare i problemi che ne limitano lo sviluppo negli Stati Uniti e che derivano proprio dal fatto di avere come primo azionista un soggetto pubblico cinese. A marzo, infatti, è entrato in vigore negli Usa un decreto che vieta di acquistare hardware e software prodotti da società controllate da Pechino: questo mette a rischio la vendita degli pneumatici "intelligenti" e dotati di sensori del marchio italiano.

Per ora effetti negativi sui conti non si vedono: da gennaio a marzo il gruppo ha messo a segno un aumento dell'utile netto del 26,7% a 127,2 milioni, mentre i ricavi sono saliti del 3,7% a 1,75 miliardi. Ma problemi maggiori potrebbero sorgere in futuro e soprattutto, come era già avvenuto a fine aprile - quando Pirelli aveva stabilito che Sinochem pur essendo socio di maggioranza relativa non aveva più il controllo della società - anche ieri il cda si è spaccato.

A votare per la trimestrale 9 consiglieri su 15, mentre contro si sono espressi gli altri sei designati dal socio cinese, a partire dal presidente della Bicocca Jiao Jian. I sei consiglieri contrari, spiega un comunicato del gruppo, «hanno motivato il loro dissenso unicamente in ragione della dichiarazione di avvenuta cessazione del controllo di Sinochem su Pirelli ai sensi dell'IFRS 10, non condividendone le relative motivazioni», anche perché il patto parasociale tra Camfin e i cinesi è ancora in vigore e che «pertanto, a loro parere, ... mantiene il controllo su Pirelli ai sensi dell'art 93 del Tuf».

Una posizione a cui reagisce la stessa Camfin minacciando in buona sostanza di sciogliere il patto. La finanziaria di Tronchetti Provera, infatti, «prende atto dell'atteggiamento non collaborativo e apparentemente non motivato di Sinochem... Alla luce di ciò, qualora non si riuscisse a definire rapidamente l'attuale situazione con Sinochem, Camfin si vedrebbe costretta a valutare gli effetti di tali comportamenti su Pirelli e sul patto parasociale». Una posizione a cui Sinochem potrebbe replicare a breve, forse già oggi. Resta dunque più acceso che mai lo scontro che da mesi vede in opposizione la Camfin e il manage-

ment di Pirelli e l'azionista di maggioranza relativa. Già nel 2023 la presenza di Sinochem nell'azionariato di Pirelli aveva allertato il governo italiano, che aveva esercitato i poteri del golden power, per tutelare l'asset strategico dei sensori "intelligenti" installati negli pneumatici. Adesso, mentre Pirelli lamenta che Sinochem ha rifiutato le sue proposte per scendere nel capitale, afferma anche che i consiglieri cinesi hanno «presentato una proposta agli uffici del golden power», che «non è stata condivisa con Pirelli».

REPRODUZIONE RISERVATA

● Marco Tronchetti Provera dal 2015 è vicepresidente esecutivo di Pirelli e ha il 26,4% del gruppo. È in corso uno scontro con il primo azionista, i cinesi di Sinochem



MODA

Ferragamo, ricavi giù nei negozi bene le vendite all'ingrosso



Ferragamo chiude il primo trimestre con ricavi in calo a 221 milioni di euro (-2,6%). Il dato è in linea con le stime degli analisti. Nel dettaglio, le vendite nette dei negozi a gestione diretta scendono a 164 milioni (-3,6%), con performance positive in Europa, Giappone e Sudamerica, mentre salgono quelle all'ingrosso, pari a 54 milioni (+7,9%). Di buono c'è che va bene la divisione pelletteria (+9,6% nel trimestre) ma ad aprile il settore è andato male perché ha risentito dell'umore negativo legato alla minaccia dei dazi Usa, che l'azienda fiorentina sta provando a contrastare alzando i prezzi.

GREEN
& BLUE
FESTIVAL

MILANO
5-7 GIUGNO

MUSEO NAZIONALE SCIENZA
E TECNOLOGIA LEONARDO DA VINCI
VIA OLONA, 4



I NUMERI PER IL FUTURO DEL PIANETA

la Repubblica

GREEN & BLUE

LA STAMPA

TRE GIORNI DI INCONTRI, LABORATORI, MOSTRE, THINK TANK, SHOW E DJ SET.

Oltre 100 relatori: Alex Bellini, Carlo Buontempo, Mia Canestrini, Maria Chiara Carrozza, Angelica De Vito, Enrico Giovannini, Elizabeth Kolbert, Eugenio in Via Di Gioia, Jessica McKenzie, Timothy Palmer, Bertrand Piccard, Gilberto Pichetto Fratin, Fill Pill, Carlo Ratti, Edo Ronchi, Anna Rosling Rönnlund, Maria Siclari, Mark Thomson, Mario Tozzi, John Vaillant, Ersilia Vaudo, Matmos, Laurel Halo e molti altri.



SCOPRI
IL PROGRAMMA
E ISCRIVITI.
INGRESSO
GRATUITO.

Urso: con dazi al 20% a rischio il 10% di export negli Usa

Informativa alle Camere. L'impatto scenderebbe al 6,5% con tariffe al 10% «Avanti con il negoziato, eventuali compensazioni alle imprese solo dopo»

C.Fo.



ROMA

Avanti con il negoziato tra Ue e Usa. E misure compensative solo se le trattative non andranno a buon fine e, comunque, in chiave comunitaria. In un'informativa urgente al Parlamento, svolta prima al Senato e poi alla Camera, il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso sintetizza la posizione del governo sui dazi dell'amministrazione Trump, senza tuttavia potere andare oltre un quadro d'insieme generale.

C'è grande incertezza, legata all'esito delle trattative, e l'esecutivo resta molto cauto.

L'impatto

«Ove il quadro fosse quello che si è prospettato, con queste misure già annunciate, e ove questo non cambiasse e noi ci auguriamo che cambi - dice Urso - il centro studio del ministero ha stimato un impatto di circa il 10% sull'esportazione italiana negli Stati Uniti in caso di dazi reciproci al 20%, mentre l'impatto scenderebbe al 6,5% dove si pervenisse a un dimezzamento cioè al 10% dei dazi reciproci, ma sono dell'ipotesi». Per l'Italia, riassume il titolare del Mimit, la filiera dell'auto intesa come componentistica e la farmaceutica sono i settori che rischiano di subire maggiormente ricadute negative.

Le trattative

«Il negoziato - continua il ministro - deve esser svolto con consapevolezza e responsabilità fino in fondo con l'obiettivo di unire e non certo dividere l'Occidente. Unire e non dividere l'Atlantico: è questa la nostra bussola». Il ministro rivendica la scelta del governo di «agire e non reagire», senza ascoltare chi invece sollecitava

immediate misure ritorsive da parte dell'Europa «o addirittura proponeva di rompere con gli Usa e saldare un'alleanza con la Cina. Al contrario abbiamo evidenziato in tutte le sedi che occorreva evitare una spirale di misure daziarie. Secondo la Bce i dazi avrebbero un impatto negativo dello 0,3 sulla crescita europea ma le eventuali contromisure della Commissione avrebbero aggravato l'impatto negativo ad almeno lo 0,5%. Altre analisi aumentano l'impatto fino all'1% del Pil e in qualche caso con forte effetto inflattivo accompagnato da recessione economica».

Compensazioni

Urso ripercorre poi la missione bilaterale della premier Giorgia Meloni a Washington e osserva che gli annunci di Trump arrivano in un momento in cui l'export italiano, nel primo trimestre, è cresciuto dell'11,8% rispetto a un anno prima. Quanto a misure compensative, anche settoriali, secondo il governo andranno «eventualmente predisposte quando avremo un quadro certo a oggi difficilmente ipotizzabile. Aspettiamo quindi i risultati del negoziato. Compensazione mirata che, per avere efficacia, dovrà essere comunitaria e non solo nazionale e lo abbiamo già prospettato alla Commissione europea». Su un altro piano il governo ha illustrato alle imprese possibili interventi di politica industriale che, indipendentemente dai dazi, saranno attivabili riprogrammando risorse già esistenti. Lo scorso 8 aprile la premier Giorgia Meloni, incontrando le categorie produttive, ha spiegato che nel caso di necessità potrebbero essere attivati fino a 32 miliardi, divisi tra 14 recuperabili dal Pnrr, 11 dai fondi della politica di coesione 2021-2027 più 7 provenienti dal Fondo sociale per il clima. Non si tratta di nuove politiche elaborate sul momento per riconoscere aiuti pubblici alle aziende esportatrici, ma da un lato dell'adattamento in corsa di un lavoro di un riassetto del Pnrr reso inevitabile dai ritardi attuativi; dall'altro di una riprogrammazione di metà periodo già prevista per i fondi di coesione e di una finalizzazione specifica del Fondo sociale per il clima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, i sindacati chiedono al governo un incontro urgente

Domenico Palmiotti



TARANTO

La Procura di Taranto è stata avvertita per tempo sulla necessità di sottoporre a delle specifiche azioni di salvaguardia l'altoforno 1 sequestrato senza facoltà d'uso dopo l'incendio di mercoledì mattina. L'ex Ilva conferma la linea. Già giovedì scorso, mentre all'alba era in corso nel siderurgico il sequestro da parte della polizia giudiziaria, l'azienda sostiene di aver dichiarato che l'impianto era stato fermato «senza una adeguata preparazione della carica (mix dei materiali introdotti)» in modo «da permettere un riavvio dello stesso dopo la fermata». E di aver inoltre spiegato che se la fermata avesse superato «un periodo temporale di alcuni giorni, tale da determinare un raffreddamento significativo dei fusi presenti nel crogiolo», per fusi si intendono ghisa e loppa, «il riavvio potrebbe risultare estremamente difficoltoso, se non addirittura impossibile».

L'ex Ilva, dunque, ribadisce di aver detto subito che bisognava intervenire in un certo modo sull'altoforno per non comprometterlo, mentre la Procura, con una nota del procuratore capo Eugenia Pontassuglia, l'altro ieri ha affermato che la richiesta di colare i fusi, in quanto per l'azienda «necessaria per evitare procedure straordinarie che potrebbero determinare la probabile fermata definitiva dell'impianto», non risulta essere stata avanzata in nessuna delle due istanze all'autorità giudiziaria. Una, ha dettagliato la Procura, presentata alle 16.50 dell'8 maggio, allegata al verbale di sequestro (convalidato il 9 con l'iscrizione di tre dirigenti nel registro degli indagati per incendio colposo e getto pericoloso di cose), e l'altra alle 15.14 del 9 maggio.

Ma AdI sul punto sostiene che proprio il 9 maggio, «visto che le richieste formulate in sede di applicazione del sequestro da parte della polizia giudiziaria non erano state trattate dalla Procura nel decreto di convalida del sequestro probatorio», è stata prodotta una seconda istanza dove «viene allegata nuovamente anche la prima,

richiamata a far parte integrante della seconda, e indicato un termine utile residuo di 48 ore per effettuare gli interventi richiesti».

Sabato 10 maggio è poi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a richiamare proprio a Taranto, a margine dell'inaugurazione del Tecnopolo del Mediterraneo, la necessità di salvaguardare l'altoforno e così si arriva al primo pomeriggio, quando dalla Procura notificano ad AdI un provvedimento di parziale accoglimento delle richieste, a circa 57 ore dalla prima istanza.

Con esso viene autorizzato un intervento di salvaguardia dei cowpers dell'altoforno, ma non il colaggio dei fusi poiché ritenuto, in base al parere tecnico di Arpa Puglia, funzionale alla ripresa dell'esercizio e della produzione della ghisa. E quindi ritenuto dalla Magistratura non compatibile con le esigenze di sicurezza e probatorie connesse al sequestro, mentre AdI aveva spiegato che il colaggio dei fusi serviva solo ad evitare che il loro raffreddamento danneggiasse l'impianto in maniera non reversibile.

Ancora lunedì scorso ci sarebbe stata una comunicazione interna all'azienda dove si afferma che «essendo trascorse ormai 120 ore dalla fermata improvvisa, le operazioni di colaggio dei fusi non potranno più essere utilmente effettuate». E si sottolinea che questo è stato anche detto l'8 maggio durante il sequestro «al fine di evitare danni irreversibili in ragione dello shock termico dovuto alla fermata improvvisa e al successivo raffreddamento dei fusi presenti nel crogiolo».

L'aggrovigliarsi della vicenda Acciaierie porta intanto i sindacati in pressing sul Governo. Ieri, a firma dei leader di Fim, Fiom e Uilm, è partita per la premier Giorgia Meloni, il sottosegretario alla presidenza, Alfredo Mantovano, e i ministri direttamente interessati, una richiesta di incontro «urgente». Le sigle chiedono di «proseguire l'aggiornamento della situazione del gruppo Acciaierie d'Italia in AS-ex Ilva alla luce dei recenti fatti gravi avvenuti e dalle notizie che circolano a mezzo stampa» (il riferimento è all'incendio, al sequestro e alle trattative per la vendita agli azeri di Baku Steel Company).

E ieri Michele De Palma, numero uno della Fiom, ha dichiarato a Taranto: «Al punto in cui siamo, penso che sia assolutamente necessario che ad intervenire sia direttamente la presidente del Consiglio. Penso che sia assolutamente indispensabile che lo Stato e quindi tutti i livelli istituzionali, dalle Regioni al Governo, direi anche il Parlamento, intervengano. Se l'obiettivo strategico è avere ancora la siderurgia nel nostro Paese e raggiungere la decarbonizzazione, tutte le forze devono mettersi insieme per evitare l'irreparabile. La garanzia va data dallo Stato», ha concluso.

Nel frattempo, ieri AdI ha avviato le prime manovre collegate all'aumentata cassa integrazione (1.000 in più nel gruppo, da 3.062 a 4.046). È infatti cominciata la fermata della batteria 9 della cokeria che alimenta l'altoforno 1. Tra sabato e domenica la batteria sarà spenta.

Infine, momenti di paura ieri mattina in fabbrica per una fuga di gas all'acciaieria 2. Non ci sono state però conseguenze e tutto si è risolto in breve tempo. Interventuti i

Vigili del Fuoco di stabilimento e i tecnici aziendali, mentre per sicurezza il personale è stato temporaneamente evacuato e poi fatto rientrare al lavoro.

L'azienda in una nota spiega che è stato il personale a rilevare «per tramite dei rilevatori portatili in dotazione, la presenza di monossido di carbonio nei pressi di un'area esterna all'impianto dovuta ad un trafilamento di uno scaricatore di condensa presente sulla rete gas di acciaieria». Lo Spesal, struttura Asl, ha effettuato anche un sopralluogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da turismo e Mezzogiorno traino alle assunzioni

Giorgio Pogliotti

Anche le assunzioni di maggio continuano ad essere trainate dai servizi, in particolare il turismo, ma c'è una importante novità: buona parte della domanda arriva dal Mezzogiorno. Tuttavia il 47% delle assunzioni è difficile da reperire.

Sono 528mila i lavoratori ricercati dalle imprese a maggio - quasi 1,7 milioni per il trimestre da maggio a luglio -, con un incremento della domanda di circa 35mila unità rispetto allo stesso mese del 2024 (+7%) e di oltre 70mila unità sul corrispondente trimestre (+4,4%). Continua a perdere terreno l'industria che fa registrare ancora una flessione delle entrate di circa il 2%, mentre nei servizi crescono del 10,4% grazie alle imprese del turismo.

Il Bollettino del sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del lavoro, evidenzia che Sud e Isole sono l'area territoriale più dinamica con 161mila assunzioni programmate a maggio, segue il Nord Ovest con 133.570, il Nord Est con 126.490 e il Centro con 107.420. Sono 394mila le opportunità di lavoro offerte dal settore dei servizi a maggio e 1,2 milioni entro luglio. Una spinta arriva dalla filiera turistica con oltre 147mila lavoratori ricercati a maggio e 446mila nel trimestre, dal commercio (71mila nel mese e 229mila nel trimestre) e dai servizi alle persone (58mila e 200mila). L'industria ha programmato 134mila entrate a maggio e oltre 412mila nel trimestre maggio-luglio: nel manifatturiero si cercano 84mila lavoratori a maggio (-2,2%). In flessione anche le costruzioni che hanno in programma nel mese 51mila entrate (-1,5%) e quasi 150mila nel trimestre (+1,2%).

Sono difficili da reperire 248mila profili (47%), in prevalenza a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte, o per la preparazione inadeguata. Tra i profili più difficili da reperire per le professioni intellettuali spiccano gli ingegneri (62,8%). Tra le figure tecniche, i tecnici in campo ingegneristico (69,9%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (66,6%). Tra le figure qualificate è difficile trovare il 69,3% degli operatori della cura estetica, seguiti dalle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (56%). Tra gli operai specializzati spiccano i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (72,6%), gli operai addetti alle rifiniture delle costruzioni (72,4%) e i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (70,8%). Anche a maggio i contratti a tempo determinato sono la tipologia più proposta (327mila contratti pari al 61,8% delle entrate programmate), seguiti dai contratti a tempo indeterminato (89mila pari al 16,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leadership asset strategico nel contesto di crisi globale

Silvia Pieraccini

La ricetta per diventare un leader non è facile da scrivere, ma parte da un punto fermo: la leadership è fondamentale in questa fase di tensioni geopolitiche e di mercati instabili, fase in cui le aziende hanno bisogno di certezze che solo un leader forte può dare. Lo ha ricordato Fabio Tamburini, direttore de *Il Sole 24 Ore*, aprendo ieri a Bologna, nella sede di Confindustria Emilia Area Centro, la sesta tappa di 'Leader by Example', il format ideato da Range Rover col Sole 24 Ore per raccontare i nuovi modelli di leadership sostenibile, inclusiva e orientata all'innovazione.

In un territorio ad alta vocazione industriale come quello di Bologna, Ferrara e Modena, l'imprenditore-tuttofare non basta più: «Delle 3.360 aziende nostre associate più del 90% ha meno di 50 dipendenti – ha spiegato Tiziana Ferrari, direttore generale di Confindustria Emilia Area Centro – e ha modelli organizzativi semplici, in cui il leader è l'imprenditore-azionista-manager. Ma ora l'impresa emiliana ha bisogno di fare un passo avanti, dobbiamo essere più strutturati e utilizzare la tecnologia per le funzioni meno creative».

Tra le caratteristiche che deve avere un leader per promuovere innovazione e crescita aziendale, Rosa Grimaldi, delegata del sindaco di Bologna alla Promozione economica attrattività, ha indicato l'umiltà e la solidarietà: «Un leader deve definire i valori dell'azienda e come trasmetterli a tutti i collaboratori», ha detto. Se nella leadership d'impresa possono essere d'aiuto le mappe cognitive, come ha spiegato Guido Fioretti, docente di Organizzazione aziendale all'Università di Bologna, un aiuto ulteriore può venire dall'allenamento: «Il leader è colui che si allena tutti i giorni per creare uno stile proprio, che non smette di evolvere», ha sottolineato Daniela Reggiani, executive coach Acc International coaching federation.

Il training giornaliero e la leadership condivisa sono due grandi motori: «L'obiettivo del leader dev'essere quello di far crescere chi gli sta a fianco, per formare una squadra affiatata che lo supporti», ha spiegato Marianna Brevini, ceo di Gb ServiceLab. Ma costruire una squadra vincente non è facile: «Occorre ascoltare le persone e intercettare le passioni, per fare in modo che i talenti giochino nel ruolo giusto e rimangano in azienda», ha affermato Emanuele Lumini, partner dello Studio Lumini&Associati. Ha creato un gruppo fondato su valori in grado di attrarre le persone la coop sociale Cartiera che, come ha raccontato il fondatore Andrea Marchesini Reggiani, ha dato vita a un laboratorio che produce accessori in pelle e tessuto per Lamborghini riutilizzando gli scarti di lavorazione.

«La leadership, o meglio l'autorevolezza, si costruisce prima di tutto col rispetto e poi con la capacità di mettere insieme abilità e competenze per creare la squadra», ha spiegato Massimo Melega, presidente Federmanager Bologna, Ferrara e Ravenna, mentre Cristiana Vignoli, ceo di Hemera, ha aggiunto che «il primo valore che deve fare da collante alla squadra è la motivazione, capace di muovere le persone verso il raggiungimento di un obiettivo».

Obiettivo che ha ben chiaro Franco Bertoli, advisor coaching ed ex capitano della Nazionale italiana di pallavolo: «Lavorate su voi stessi se volete essere un leader, riconoscete le vostre qualità e usatele». Il trasferimento della leadership nel passaggio generazionale può essere uno dei momenti più delicati nella vita di un'azienda. «Più che trasmettere ai giovani, cerco di progettare insieme a loro il futuro», ha detto Antonella Avram, ceo e co-fondatrice di Focalize Trend Technology. E se per Antonio Danieli, vicepresidente della Fondazione Golinelli «il leader sarà quello che rende coeso il proprio team massimizzando le differenze», per Marco Moscatti, ceo di Tec Eurolab «nel passaggio generazionale è importante trasmettere i valori dell'azienda, generare identificazione, permettere alle nuove generazioni di esprimersi». «L'esperienza va trasmessa non a chi è uguale a noi, ma ai giovani che vanno in giro per il mondo e parlano tre lingue», ha sintetizzato Gian Luigi Zaina, amministratore del maglificio Della Rovere. Giovani come Riccardo Zanzi, export manager Asia e Medio Oriente dei Vivai F.lli Zanzi: «Ho portato all'interno dell'azienda una visione completamente nuova», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 4.0, prenotazione per accedere ai crediti d'imposta

Le nuove regole. Pronto il decreto del Mimit con i modelli per la comunicazione obbligatoria L'obiettivo del governo è rispettare il tetto di 2,2 miliardi di euro introdotto in legge di bilancio

Carmine Fotina



ROMA

Scatta la prenotazione per i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0. È pronto per la pubblicazione, probabilmente nella giornata di oggi, il decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) con le modalità di invio delle comunicazioni per l'accesso al credito d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali ad alta tecnologia 4.0 effettuati nel 2025 (o fino al 30 giugno 2026, se è stato corrisposto un acconto pari almeno al 20% entro il 2025).

Il decreto, atteso dalle imprese già da alcuni mesi, stabilisce un meccanismo di prenotazione come previsto dall'ultima legge di bilancio che ha fissato un tetto di spesa di 2,2 miliardi di euro. Per consentire il rispetto di questo limite, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato. Il provvedimento contiene anche il modello da compilare, che tuttavia sarà disponibile in formato editabile per la trasmissione, attraverso il sito del Gse (Gestore servizi energetici), solo quando sarà pubblicato un ulteriore decreto direttoriale.

Tre passaggi

Primo passaggio: le imprese devono trasmettere una comunicazione preventiva entro il 31 gennaio 2026, indicando gli investimenti previsti e il relativo credito d'imposta. L'ordine cronologico di invio determina la priorità nella prenotazione delle risorse. Seconda fase: entro 30 giorni dalla comunicazione preventiva, l'impresa deve inviare una seconda comunicazione attestante il pagamento di almeno il 20% del costo di

acquisizione come acconto. Infine, al termine degli investimenti, va trasmessa una comunicazione di completamento (entro il 31 gennaio 2026 per investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025, o entro il 31 luglio 2026 per quelli completati entro il 30 giugno 2026).

Chi ha già comunicato

Per le imprese che hanno già comunicato, sia in via preventiva e sia di completamento, investimenti tramite il vecchio modello (previsto dal decreto del 24 aprile 2024), con data di ultimazione successiva al 31 dicembre 2024, il decreto prevede un percorso specifico. Innanzitutto, ai fini della prenotazione delle risorse, vale l'ordine cronologico di invio della comunicazione preventiva già trasmessa, a condizione che entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto le imprese trasmettano il nuovo modello di comunicazione in via preventiva. Le imprese dovranno poi adempiere agli obblighi di conferma dell'acconto (entro 30 giorni dalla comunicazione preventiva) e di completamento degli investimenti entro i tempi previsti. Se non dovessero adeguarsi entro il termine di 30 giorni, le aziende dovranno ripresentare il modello di comunicazione secondo le nuove disposizioni, perdendo la priorità temporale.

Monitoraggio e fruizione

Per garantire il rispetto del tetto di spesa il Mimit invierà all'agenzia delle Entrate, entro il quinto giorno lavorativo di ciascun mese, l'elenco delle imprese relativo al mese precedente, secondo l'ordine cronologico di ricevimento delle comunicazioni preventive, con l'ammontare del relativo credito d'imposta utilizzabile in compensazione, sulla base delle sole comunicazioni di completamento. Il credito d'imposta sarà utilizzabile in compensazione a partire dal decimo giorno del mese successivo a quello della trasmissione dei dati da parte del Mimit. In caso di esaurimento delle risorse, le comunicazioni saranno comunque acquisite e le imprese potranno accedere al beneficio in caso di nuova disponibilità di fondi, sempre in ordine cronologico. Il decreto chiarisce poi che il credito d'imposta individuato nella comunicazione di completamento non può essere superiore a quello comunicato in via preventiva.

I fondi Pnrr per il 5.0

Nel frattempo nel governo va avanti la riflessione sull'impiego degli avanzi delle risorse del piano Transizione 5.0 finanziato con il Pnrr. Si tratta del programma che rappresenta l'evoluzione del 4.0, aggiungendo all'obiettivo di digitalizzazione quello dell'efficienza energetica. La premier Giorgia Meloni, rispondendo al question time in Parlamento, ha parlato di un dialogo con Bruxelles per verificare la possibilità di utilizzare i residui anche tornando alle misure di Industria 4.0. Ma le valutazioni sono ancora in corso. «Il Piano è stato profondamente modificato con la legge di bilancio per recepire le richieste delle imprese - dice il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso - adesso le procedure e gli oneri documentali sono più snelli, simili a quelli del Piano Transizione 4.0. Tuttavia, mentre il nuovo Piano agevola gli

investimenti sostitutivi di macchinari obsoleti con un'aliquota minima del 35%, il Piano 4.0 prevede un'aliquota massima del 20%. Adesso che le imprese hanno compreso pienamente le nuove regole si stanno sempre più orientando su transizione 5.0 mentre si riducono le prenotazioni del Piano 4.0». In ogni caso, prosegue, «è decisivo il nuovo confronto in atto con la Commissione per indirizzare al meglio le risorse ai fini del pieno utilizzo da parte delle imprese nei tempi previsti dal Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da turismo e Mezzogiorno traino alle assunzioni

Giorgio Pogliotti

Anche le assunzioni di maggio continuano ad essere trainate dai servizi, in particolare il turismo, ma c'è una importante novità: buona parte della domanda arriva dal Mezzogiorno. Tuttavia il 47% delle assunzioni è difficile da reperire.

Sono 528mila i lavoratori ricercati dalle imprese a maggio - quasi 1,7 milioni per il trimestre da maggio a luglio -, con un incremento della domanda di circa 35mila unità rispetto allo stesso mese del 2024 (+7%) e di oltre 70mila unità sul corrispondente trimestre (+4,4%). Continua a perdere terreno l'industria che fa registrare ancora una flessione delle entrate di circa il 2%, mentre nei servizi crescono del 10,4% grazie alle imprese del turismo.

Il Bollettino del sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del lavoro, evidenzia che Sud e Isole sono l'area territoriale più dinamica con 161mila assunzioni programmate a maggio, segue il Nord Ovest con 133.570, il Nord Est con 126.490 e il Centro con 107.420. Sono 394mila le opportunità di lavoro offerte dal settore dei servizi a maggio e 1,2 milioni entro luglio. Una spinta arriva dalla filiera turistica con oltre 147mila lavoratori ricercati a maggio e 446mila nel trimestre, dal commercio (71mila nel mese e 229mila nel trimestre) e dai servizi alle persone (58mila e 200mila). L'industria ha programmato 134mila entrate a maggio e oltre 412mila nel trimestre maggio-luglio: nel manifatturiero si cercano 84mila lavoratori a maggio (-2,2%). In flessione anche le costruzioni che hanno in programma nel mese 51mila entrate (-1,5%) e quasi 150mila nel trimestre (+1,2%).

Sono difficili da reperire 248mila profili (47%), in prevalenza a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte, o per la preparazione inadeguata. Tra i profili più difficili da reperire per le professioni intellettuali spiccano gli ingegneri (62,8%). Tra le figure tecniche, i tecnici in campo ingegneristico (69,9%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (66,6%). Tra le figure qualificate è difficile trovare il 69,3% degli operatori della cura estetica, seguiti dalle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (56%). Tra gli operai specializzati spiccano i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (72,6%), gli operai addetti alle rifiniture delle costruzioni (72,4%) e i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (70,8%). Anche a maggio i contratti a tempo determinato sono la tipologia più proposta (327mila contratti pari al 61,8% delle entrate programmate), seguiti dai contratti a tempo indeterminato (89mila pari al 16,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Ue sì a nuove sanzioni alla Russia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In attesa di capire se i segnali di distensione tra Ucraina e Russia possano portare a un cessate-il-fuoco a tre anni dall'inizio della guerra, i Ventisette ieri hanno approvato a livello diplomatico un nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia, il 17mo della serie. Ancora una volta ad essere colpite sono le navi ombra con cui Mosca riesce tuttora a scambiare merci con il resto del mondo, nonostante le molte restrizioni commerciali.

La notizia è stata data ieri da fonti diplomatiche e poi confermata ufficialmente dai governi, in particolare dal ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, il quale ha precisato che il pacchetto andrà a colpire altre 200 navi-fantasma, portando il totale delle imbarcazioni sanzionate a circa 350. Le navi-fantasma sono spesso vetuste, non immatricolate e circolanti soprattutto nel Mar Baltico. Sarebbero circa 435 secondo uno studio della Kyiv School of Economics.

L'obiettivo delle sanzioni è di limitare l'export di petrolio e altre materie prime da parte della Russia. Nel mirino del 17mo pacchetto di sanzioni ci sono anche una trentina di entità accusate di permettere alla Russia di aggirare le misure sanzionatorie adottate in questi anni, prima in seguito all'occupazione della Crimea nel 2014, e poi con l'invasione dell'Ucraina nel 2022. Oltre alle navi-fantasma, le nuove sanzioni colpiranno entità tuttora attive nel commercio con la Russia.

Sempre secondo fonti diplomatiche, nell'ambito di un quadro normativo relativo ai diritti umani, i Ventisette hanno anche concordato di imporre sanzioni a giudici e pubblici ministeri coinvolti nei processi contro Vladimir Kara-Murza e Alexei Navalny, quest'ultimo morto in una colonia penale artica nel febbraio dello scorso anno. I Paesi membri hanno anche concordato un divieto di esportazione di sostanze chimiche utilizzate nella produzione di missili.

Le misure approvate ieri a livello diplomatico saranno fatte proprie ufficialmente la settimana prossima dai ministri degli Esteri. Come detto, giungono mentre c'è il tentativo di imporre un cessate-il-fuoco di 30 giorni tra Mosca e Kiev. Nel caso il Cremlino rifiutasse la pausa nelle ostilità, i Ventisette hanno minacciato sanzioni molto più ampie e radicali. Ancora una volta il pacchetto di ieri è stato approvato all'unanimità, nonostante le pubbliche rimostanze di Budapest.

A metà anno si porrà il tema delle sanzioni economiche, che vengono rinnovate ogni sei mesi, finora senza difficoltà. Alcuni si chiedono se il tentativo di distensione tra Ucraina e Russia possa indurre i Paesi più scontenti sul modo in cui

l'Unione europea affronta la crisi con la Russia – l'Ungheria, ma anche la Slovacchia – a usare il loro veto. Per aggirare il rischio, una possibilità discussa a livello tecnico potrebbe essere quella di cambiare la base legale delle misure in modo da approvarle alla maggioranza.

Infine, il portavoce comunitario Olof Gill ha confermato ieri che Bruxelles non proporrà ai Ventisette il rinnovo della deroga, in scadenza in giugno, che permette all'Ucraina di importare nell'Unione prodotti agricoli senza pagare dazi. Kiev e Bruxelles stanno negoziando modifiche al loro accordo economico, e l'obiettivo europeo è «il graduale adeguamento dell'Ucraina agli standard di produzione dell'Unione». Bruxelles non esclude un periodo transitorio se un nuovo trattato non fosse pronto in giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare, al palo investimenti in innovazione

Micaela Cappellini



Nonostante la leadership del food italiano nel mondo, il nostro è tra i Paesi che investe di meno per l'innovazione tecnologica della filiera agroalimentare. L'allarme arriva da Federalimentare, che insieme a Confagricoltura e al centro di ricerca Luiss-X.Ite ha presentato oggi al Senato il primo rapporto sul tema. Impietosi i dati: in tutto il 2024 sono stati investiti solo 103 milioni di euro in start up agri&foodtech, il 28% in meno rispetto all'anno precedente e ben lontani dalla media investita da Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, che è di 520 milioni di euro.

Oggi in Italia la filiera agroalimentare, dal campo alla tavola, vale circa il 30% del Pil. Eppure, nonostante si tratti della prima manifattura del Paese, il potenziale della start up economy per la trasformazione tecnologica del comparto viene largamente sottovalutato. Il confronto con gli altri Paesi europei rende ancora più evidenti le carenze del nostro Paese: «Confrontando quanto investito in Italia con la media dei quattro Paesi europei di riferimento - si legge nel rapporto - emerge che per colmare il gap in rapporto al valore produzione agricola, il valore degli investimenti agri&foodtech dovrebbe essere almeno pari a 500 milioni di euro annui». Invece siamo a un quinto.

Se il supporto finanziario latita, le idee finanziabili al contrario non mancherebbero. L'ecosistema dell'agri&foodtech, dicono gli autori del rapporto, in Italia cresce ed è effervescente. Il centro di ricerca Luiss-X.Ite ha mappato 550 start up, di cui 280 hanno avuto accesso ad almeno un round di investimento, seppure in gran parte in fase pre-seed o seed. Oltre l'80% delle innovazioni agri&foodtech mappate vanno a beneficio della decarbonizzazione e quindi del clima, ma anche della produzione di energia e del migliore uso di risorse scarse come acqua e suolo.

«Che l'Italia sia in ritardo sulla trasformazione tecnologica di settori chiave per l'economia del Paese, quali l'agroalimentare, è un dato ma non un destino - sostiene

Michele Costabile, direttore del centro di ricerca Luiss-X.It - questo primo rapporto chiarisce che è necessario quintuplicare gli investimenti nelle start up agri&foodtech, investire in tecnopoli specializzati, incentivare in modo originale e coraggioso i capitali privati per il venture capital e attrarre in misura massiccia le competenze imprenditoriali già consolidate nel nostro Paese mediante partnership con l'ecosistema delle start up».

Per le imprese della trasformazione, il sostegno pubblico deve agire come un moltiplicatore degli investimenti privati: «Questo primo rapporto - ha detto ieri Paolo Mascarino, presidente di Federalimentare - vuole essere uno strumento per raccogliere e rendere visibili le sperimentazioni in corso da parte delle start up italiane e dei centri di innovazione. Stiamo già lavorando per costruire una partnership europea finalizzata ad accedere ai fondi di Horizon Europe dedicati all'agroalimentare. In parallelo, sono stati avviati contatti con il ministero dell'Università e della ricerca per costruire una collaborazione strutturata che rafforzi il cofinanziamento nazionale e la sinergia con le politiche europee».

Anche per il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, per vincere questa sfida è fondamentale fare squadra: «Il sistema delle imprese ha bisogno della ricerca e della scienza, per cui è importante continuare a lavorare insieme alle università e alle istituzioni per supportare i giovani nel favorire i processi di innovazione. Il mondo è in crescita ma i consumi stanno cambiando. In questa dinamica, si inserisce il tema dell'approvvigionamento al fine di assicurare la sicurezza alimentare: chi riuscirà a produrre di più si avvantaggerà della crescita demografica».

Il governo, intanto, promette di tenere aperta la via dell'agevolazione fiscale: «Il ministero sta lavorando per supportare l'agricoltura 5.0 - ha ricordato Luigi D'Eramo, sottosegretario all'Agricoltura - siamo consapevoli che l'innovazione tecnologica costituisce un'opportunità preziosa per il settore in termini di sostenibilità, trasparenza e aumento della capacità produttiva a vantaggio della competitività del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, dal 23 maggio il nuovo regolamento

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Dal 23 maggio entra in vigore il nuovo regolamento per la rendicontazione delle spese da parte delle imprese che beneficiano dei fondi cofinanziati dall'Unione Europea. Il testo introduce semplificazioni significative per la rendicontazione del costo del personale e prevede che le agevolazioni possano essere concesse sotto forma di contributi a fondo perduto, credito d'imposta o esonero contributivo.

Il Dpr 66 del 10 marzo 2025, pubblicato in Gazzetta Ufficiale 105 dell'8 maggio, aggiorna il quadro normativo nazionale sull'ammissibilità della spesa nei programmi cofinanziati dai fondi Ue, fornendo una base unitaria per tutti i principali strumenti.

Il nuovo regolamento sostituisce il Dpr 22/2018 (ancora valido per i programmi 2014–2020) e si applica in alcuni casi anche alle operazioni già avviate nel ciclo in corso. Stabilisce in modo dettagliato quando le spese possano essere considerate ammissibili e, quindi, utili per ottenere i contributi. Ogni spesa deve essere pertinente, effettivamente sostenuta, tracciabile, documentata e registrata correttamente nei conti del beneficiario, oltre a rientrare nel periodo di ammissibilità previsto.

La rendicontazione dei costi

Per i bandi Ue interessati dal decreto una delle voci più importanti è il costo del personale. Il regolamento distingue due categorie di soggetti: il personale dipendente e quello esterno. I costi del personale dipendente possono includere stipendi, retribuzioni ordinarie, indennità, premi di risultato, oneri sociali e contributivi e altri compensi accessori legati al progetto. Le spese devono essere collegate a compiti svolti nell'ambito dell'operazione cofinanziata e risultare da contratti, buste paga, timbrature o registri delle attività, con un principio di proporzionalità e coerenza.

Il decreto consente, in alternativa alla rendicontazione puntuale, l'uso di metodi semplificati, tra cui il costo standard per unità di lavoro o tabelle orarie predefinite, purché approvate dall'autorità di gestione.

Il regolamento aggiorna anche le condizioni per l'acquisto di beni strumentali, immobili. Ammette alle agevolazioni il finanziamento di spese fiscali, consulenze, audit e spese bancarie, se legate all'operazione. Ammissibili anche i costi per assistenza tecnica, valutazione, comunicazione e formazione interna, utili a rafforzare la capacità amministrativa.

Le forme di incentivo

Le agevolazioni possono essere concesse come contributi a fondo perduto, credito d'imposta o esonero contributivo. Nel caso del credito d'imposta, un costo è considerato spesa ammissibile se ricorrono tre condizioni. Deve essere previsto da una norma nazionale specifica, quindi non può trattarsi di una misura discrezionale o temporanea. Deve essere concesso per sostenere misure funzionali al raggiungimento degli obiettivi del programma, come il sostegno agli investimenti produttivi, l'innovazione o l'occupazione. Infine, deve rispettare le regole sugli aiuti di Stato, quando applicabili. Solo se tutte queste condizioni sono soddisfatte, l'importo del credito effettivamente usato dal beneficiario potrà essere contabilizzato come spesa eleggibile e rientrare nel cofinanziamento europeo.

Lo stesso principio si applica all'esonero contributivo: l'incentivo deve avere una base normativa nazionale, essere finalizzato al raggiungimento degli obiettivi del programma e rispettare i vincoli della normativa Ue sugli aiuti. È il caso, ad esempio, degli esoneri contributivi previsti per favorire l'assunzione di giovani, donne o disoccupati di lunga durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il Made in Italy nuove prospettive nello scenario globale

Attività produttive. Dal turismo all'agricoltura fino alla manifattura: imprese italiane (ed europee) tra esigenze di competitività e spinte innovative



Turismo, agricoltura e industria alimentare, manifattura - con un focus sulle filiere in crisi, dalla meccanica all'automotive fino alla chimica -, infrastrutture e trasporti, sport e nuove frontiere, tra cui il subacqueo, lo spazio e l'artico. Le declinazioni del made in Italy, dalle più storiche a quelle maggiormente innovative, sono al centro del palinsesto degli eventi del Festival dell'Economia di Trento dedicati all'ecosistema produttivo del nostro Paese. Dal 22 al 25 maggio si alternerà sui palchi della città una nutrita pattuglia di rappresentanti del governo, delle istituzioni e delle forze armate, del mondo accademico, delle aziende e della società civile per riflettere sulle sfide che l'industria italiana, e più in generale quella europea, deve affrontare nel nuovo scenario globale geopolitico ed economico. Vista la crucialità del tema, sono stati chiamati a intervenire i massimi livelli decisionali del Paese, per cercare insieme di tracciare qualche risposta.

L'orizzonte di guerra commerciale aperto con i dazi annunciati e imposti dall'amministrazione del presidente americano Donald Trump impone un'ulteriore analisi sulla strada che il nostro Paese, dentro l'Ue, vuole percorrere. Se da un lato si sottolinea l'opportunità di disegnare strategie di sostegno al made in Italy, valorizzandone la qualità e la capacità di essere apprezzato all'estero, dall'altra c'è la consapevolezza che il ripensamento deve essere per alcuni versi condiviso a livello europeo.

Rimane centrale il tema della competitività della nostra industria che comprende vari aspetti, dalle esigenze e dai costi legati alla transizione energetica alla possibilità di stare al passo con le nuove tecnologie, fino alla capacità di rispondere a player emergenti nei mercati globali. Legato a questo c'è un altro pilastro fondamentale,

quello dell'innovazione di cui sono portatrici le imprese: una dinamica capace di aprire nuovi orizzonti sia geografici che di contenuti, ma che ha da sempre bisogno di supporti, sia di visione – di politica economica e industriale – sia finanziari. In questo contesto rimane fondamentale, soprattutto in un Paese di piccoli centri e grandi eccellenze come l'Italia, la spinta che proviene dai territori e il loro governo, chiamato a promuovere le vocazioni locali pur in uno scenario internazionale. Tanto più in un momento di ripensamento delle catene globali del valore e dei fornitori.

22 MAGGIO 2025

Il turismo deve cambiare: qualità

e non solo quantità

I protagonisti: Nicola Barone (Il Sole 24 Ore), Bernabò Bocca (presidente Federalberghi), Elisabetta Fabri (presidente Associazione Italiana Confindustria Alberghi), Daniela Santanché (ministro del Turismo)

22 MAGGIO 2025

Imprese e scelte di governance

I protagonisti: Lavinia Biagiotti Cigna (presidente e ceo Biagiotti Group), Federico Maurizio d'Andrea (presidente Odv, Banco Bpm e Leonardo), Marco Ferrando (vicedirettore Avvenire), Anna Gervasoni (rettore Università Carlo Cattaneo-Liuc), Lorenzo Pelliccioli (presidente De Agostini)

22 MAGGIO 2025

Agricoltura, salute

e concorrenza sleale

I protagonisti: Filippo Arfini (Università di Parma), Giorgio Dell'Orefice (Il Sole 24 Ore), Raffaele Drei (presidente Confcooperative Fedagripesca), Vittorio Paolini (Università Bocconi), Cosimo Rummo (presidente Pasta Rummo)

22 MAGGIO 2025

Salvare l'auto europea

I protagonisti: Antonella Bruno (responsabile Stellantis Italia), Franco Del Manso (responsabile rapporti Unione Energie per la Mobilità-Unem), Filomena Greco (Il Sole 24 Ore), Giovanni Primo Quagliano (presidente Centro studi Promotor), Sandro Trento (Università di Trento)

23 MAGGIO 2025

Tre nuove frontiere dell'economia: il subacqueo, lo spazio

e l'artico

I protagonisti: Roberto Battiston (Università di Trento), Enrico Credendino (capo di stato maggiore Marina militare), delegato Fincantieri, Marco Magnani (Università Luiss Guido Carli), Ugo Salerno (presidente Rina), Paola Severino (presidente, School of Law, Università Luiss Guido Carli), Sarah Varetto (executive vice president communications, inclusion & bigger picture Sky Italia)

23 MAGGIO 2025

Made in Italy:

le strategie dell'Italia

I protagonisti: Francesco Canzonieri (ad Nextalia Sgr), Claudio Levorato (presidente Rekeep), Fabrizio Lobasso (vice direttore generale Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale), Eraldo Minella (direttore generale servizi professionali e formazione Il Sole 24 Ore), Pasqualino Monti (ad Enav), Luca Orlando (Il Sole 24 Ore), Luigi Riva (presidente Assoconsult)

23 MAGGIO 2025

Lo sport, l'economia e il sistema dei valori

I protagonisti: Andrea Abodi (ministro per lo Sport e per i giovani), Marco Bellinazzo (Il Sole 24 Ore)

23 MAGGIO 2025

Quale Italia in Europa: industria, lavoro, territorio

I protagonisti: Corrado Chiominto, (caporedattore economia e finanza Ansa), Donato Iacobucci (Università politecnica delle Marche), Andrea Montanino (chief economist e direttore strategie settoriali Cdp), Lia Pacelli (Università di Torino), Gianfranco Viesti (Università di Bari). Evento in collaborazione con la Società italiana di Economia

24 MAGGIO 2025

Le infrastrutture, ponte sul

futuro

I protagonisti: Maria Latella (giornalista, Rai e Radio 24), Matteo Salvini (ministro delle Infrastrutture e dei trasporti)

25 MAGGIO 2025

Infrastrutture: programmazione o improvvisazione

I protagonisti: Giancarlo Almiento (responsabile nuovi investimenti Mundys), Michele Longo (chief bidding and engineering officer Webuild), Diego Cattoni (ad Autostrada del Brennero), Simona Rossitto (Radiocor Il Sole 24 Ore), Marco Zigon (presidente gruppo Getra)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recupero crediti, crescita a doppia cifra nel 2024 con incassi a 21 miliardi

Chiara Bussi

Il recupero crediti accelera il passo. Con una crescita a doppia cifra nel 2024 su più fronti. Le imprese del settore hanno gestito in conto terzi 46 milioni di pratiche, in aumento del 25% rispetto al 2023. Bollette di luce e gas non pagate, rate del credito al consumo o scadenze del mutuo saltate hanno raggiunto quota 191 miliardi di euro, il 10% in più del 2023 e il valore più alto mai registrato. Al tempo stesso è migliorata la capacità di portare alla luce quelle somme e incassarle: gli importi recuperati sono ammontati a 21 miliardi, il 23% in più del 2023, pari a circa un punto di Pil, liquidità “liberata” a vantaggio dell’economia reale. Lo rivela il quindicesimo Rapporto Unirec, l’Unione nazionale delle imprese a tutela del credito guidata da Marcello Grimaldi, che riunisce oltre il 70% delle imprese del comparto. Realizzato insieme a Nomisma, verrà presentato oggi a Roma nel corso del convegno annuale “Nuovi equilibri finanziari, Ia e etica”.

«Nel 2024 – sottolinea il vicepresidente di Unirec Cristian Bertilaccio – il settore si è dimostrato competitivo e resiliente, con performance in crescita nonostante la forte pressione dovuta all’aumento delle masse e ha confermato il proprio ruolo economico e sociale alla ricerca di soluzioni condivise per un accordo stragiudiziale riducendo il ricorso all’attività legale e quindi la pressione verso il sistema giudiziario». A trainare la crescita è stato il cosiddetto conto terzi originator – quando il mandato viene affidato alle società di recupero da un soggetto terzo proprietario del credito (come banche, operatori di utilities e tlc): in questo segmento le pratiche finite sul tavolo degli addetti sono state oltre 34 milioni (+32% rispetto al 2023) con un forte aumento di bollette non pagate (7 milioni in più) e di pagamenti a rate non effettuati (+1,5 milioni). Gli importi da recuperare hanno invece registrato uno scatto in avanti del 25% (a oltre 72 miliardi) sulla spinta di scadenze di mutui (+8,2 miliardi) e rate del credito al consumo (oltre 7 miliardi in più).

Se si considera anche il conto terzi cessionario (quando il servizio è svolto per conto di un soggetto che ha acquisito il credito da banche o tlc, ad esempio un fondo) il 64% delle pratiche ha riguardato debiti delle famiglie, ma anno dopo anno è aumentata la quota di quelli delle imprese che ha raggiunto il 36% del totale (dal 25% del 2023). Il ticket medio affidato ha registrato un lieve calo rispetto al 2023 ma è rimasto tra i più elevati di sempre nel quinquennio a 4.135 euro.

A livello geografico Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia ed Emilia-Romagna si sono confermate in testa per pratiche e importi da recuperare e in tutte sono state

registrati miglioramenti nelle performance.

«L'aumento dei volumi di gestione – spiega Bertilaccio - si è tradotto in un numero medio di pratiche per azienda che ha superato per la prima volta quota 300mila: un'ulteriore sfida per un settore dove il numero di addetti (circa 16mila) è cresciuto di appena il 3% rispetto al 2023». A facilitare il loro compito può contribuire l'intelligenza artificiale, soprattutto nell'analisi dei dati e nel miglioramento dell'efficienza. Il 41% delle aziende intervistate dichiara di usare l'Ia e oltre un terzo la considera un fattore determinante per l'attività, ma solo il 23% ha un livello di conoscenza adeguato. «L'Ia – afferma Manuel Zanella, consigliere di Unirec – rappresenta un'opportunità per l'innovazione a supporto della componente umana che nel nostro settore resta essenziale». Oltre all'innovazione per agevolare il lavoro degli addetti, aggiunge Bertilaccio, «servirebbe l'accesso alle banche dati pubbliche, come avviene in altri Paesi Ue, che è al momento in Italia non è consentito».

Guardando al futuro le tensioni macroeconomiche e geopolitiche suggeriscono cautela nelle previsioni. «Le imprese che gestiscono i crediti – fa notare - dovranno confrontarsi con una domanda di servizi sempre più complessa, in un contesto dove si prevede un aumento delle insolvenze tra le fasce più fragili della popolazione e tra le imprese più esposte che potrebbe portare a un ulteriore aumento delle masse». Intanto il settore si candida a mettere a disposizione le proprie competenze anche per la gestione dei crediti erariali. «L'ingresso dei servicer privati guidati da una regia pubblica – conclude Bertilaccio – permetterebbe un recupero efficace, contribuirebbe a ridurre le perdite per lo Stato e a migliorare l'equilibrio dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia circolare, Italia rafforza il primato in Europa

Sara Deganello

Italia in vetta nell'indice di circolarità europeo (che tiene conto delle performance in produzione e consumo, gestione rifiuti, uso materie prime riciclate, competitività e innovazione, sostenibilità e resilienza): nell'«a classifica elaborata nel Rapporto 2025 sull'economia circolare del Circular Economy Network, promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e realizzato in collaborazione con Enea, è in seconda posizione dopo i Paesi Bassi tra i 27 Paesi Ue ma prima tra le principali economie europee davanti a Germania, Francia e Spagna.

Con alla mano gli ultimi dati disponibili (2023), si vede come il nostro Paese negli ultimi anni abbia aumentato la produttività delle risorse, arrivando a 4,3 euro per kg, con un miglioramento del 20% rispetto al 2019, e pure il tasso di utilizzo circolare di materia, giunto a quota 20,8%, mentre nel 2023 era a 18,7. Dato negativo: la dipendenza dalle importazioni di materiali rimane elevata. Nel 2023 è stata pari al 48% del fabbisogno complessivo, valore nettamente superiore a quello dell'Ue che nello stesso anno si è attestato al 22%. Il costo delle nostre importazioni è salito da 424,2 miliardi di euro nel 2019 a ben 568,7 miliardi nel 2024, con un aumento del 34%, rileva il report di Circular Economy Network che viene presentato oggi a Roma alla presenza del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin durante la VII Conferenza nazionale sull'economia circolare. Lo studio evidenzia la necessità di un'accelerazione: un aumento della circolarità, con una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e un incremento dell'uso di materie prime seconde, può infatti contribuire a rilanciare il made in Italy e migliorare la competitività delle imprese. «In un contesto economico e politico incerto, con l'aggravarsi di conflitti internazionali, in cui anche le materie prime giocano un ruolo fondamentale, l'Italia deve decidere se rafforzare la sua leadership nella circolarità o perdere questo vantaggio», commenta Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

«Oggi si punta troppo sulla gestione dei rifiuti – spiega – e troppo poco su azioni a monte, come progettare prodotti che durano di più, si riparano facilmente e si possono riutilizzare. In più, il mercato delle materie prime seconde è ancora debole, e mancano strumenti efficaci per monitorare i veri progressi sulla circolarità, che va oltre il riciclo dei rifiuti. Per superare questi ostacoli, bisogna rendere più convenienti per tutti, sia per chi produce che per chi consuma, le scelte sostenibili; usare la leva fiscale per premiare chi riduce gli sprechi e introdurre criteri circolari anche negli acquisti pubblici. Siamo ancora leader, ma ci sono Paesi che corrono di

più». Ronchi ricorda inoltre come ci siano già diverse misure europee a cui l'Italia deve prepararsi: «Il regolamento sull'ecodesign, quello sugli imballaggi, con gli adeguamenti richiesti, quello sulle materie prime critiche, quello sui prodotti da costruzione. E ancora: la direttiva sul greenwashing e quella sulle acque reflue urbane. Il Clean Industrial Act prevede inoltre che entro 2030 venga raddoppiato il tasso circolarità».

«L'Italia si conferma tra i primi in Europa in termini di circolarità, in particolare su produttività delle risorse, riciclo dei rifiuti e tasso di utilizzo circolare dei materiali, rimane invece indietro negli investimenti privati per la circolarità delle attività produttive», afferma Claudia Brunori, direttrice del dipartimento Enea di Sostenibilità, circolarità e adattamento al cambiamento climatico dei sistemi produttivi e territoriali: «Nell'attuale quadro di instabilità geopolitica e climatica – prosegue – occorre limitare la nostra dipendenza dall'importazione di materiali che è oltre il doppio rispetto alla media europea. È urgente l'implementazione di un sistema economico basato su un approccio circolare a partire dall'ecodesign e dall'innovazione di prodotto, che garantisca un approvvigionamento sostenibile e sicuro delle materie prime, con particolare riguardo a quelle critiche e strategiche». Tra i campi più promettenti: le biotecnologie circolari e i biomateriali dagli scarti organici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE DI SVILUPPO

Per alzare i salari anche l'impresa deve crescere

Fabrizio Onida

Un recente messaggio di Mattarella ha richiamato l'attenzione sul tema delle retribuzioni che faticano a tenere il passo col costo della vita. Nei settori manifatturieri la competitività del paese è robusta ma ancora troppo dipendente da un costo del lavoro inferiore a quello dei nostri principali concorrenti europei, mentre in ampi settori dei servizi meno esposti alla concorrenza internazionale (dalla ristorazione al commercio, ai servizi alla persona) permangono ampie aree di lavoro scarsamente retribuito, se non di «lavoro povero» al netto dell'inflazione e delle tasse. Le statistiche sulle retribuzioni del lavoro dipendente segnalano distanze dalle medie europee difficilmente giustificabili a parità di microsettori e di qualifiche lavorative. Per fare un esempio, gli stipendi degli infermieri ospedalieri italiani previsti dai contratti collettivi nazionali del lavoro sono mediamente del 25% inferiori rispetto a quelli francesi e quasi del 50% inferiori a quelli tedeschi.

Allargando lo sguardo all'intero spettro dei redditi che compongono il Pil (salari, profitti, rendite patrimoniali) e quindi della produttività nella sua più larga accezione macroeconomica, l'Istat ci informa che dalla fine degli anni '70 il Pil reale (cioè al netto dell'inflazione) per ora lavorata ha smesso di crescere in linea con la media europea, accumulando un preoccupante ritardo. Secondo i dati del *Productivity database* dell'Ocse, nel 2023 il Pil reale dell'Italia per ora lavorata a prezzi costanti si collocava su un livello mediamente inferiore di un quarto rispetto alla Francia e di un terzo rispetto alla Germania.

È interessante il contributo del recente libro scritto da Michele Tronconi (*Demografia e destino. Possiamo tornare a crescere?* Guerini e Associati, pagg. 184, euro 19,50), erede di un'antica famiglia imprenditoriale lombarda, oggi leader nella fascia alta di lavorazione (finissaggio) nel settore abbigliamento, membro attivo di Confindustria Moda Varese e intellettualmente impegnato sui temi del lavoro e dell'innovazione in collegamento con l'Università di Castellanza. Data la collocazione sociale dell'autore, trovo significativa l'affermazione: «È l'innovazione organizzativa e tecnologica che fa aumentare la produttività del lavoro e ciò dipende principalmente dalle imprese, quindi dagli imprenditori(...) vi è un certo parallelismo tra i salari che rimangono bassi e le imprese che restano piccole».

In una economia sanamente capitalistica salari e produttività sono variabili strettamente interdipendenti. La produttività per addetto o per ora lavorata discende dall'intreccio di una serie di fattori che includono: la qualità del «capitale umano», cioè il livello delle conoscenze e delle competenze dei lavoratori acquisite lungo

processi di formazione esterna e interna all'impresa, l'organizzazione efficiente del personale, l'innovazione tecnologica e stilistica incorporate nei prodotti

che devono misurarsi sui mercati, il risultato delle più o

meno lunghe catene di fornitura di prodotti e servizi

intermedi: tutti fattori che chiamano in causa la cultura,

la visione e le capacità dell'imprenditore e della sua squadra

di management.

Guardando al grande mondo del lavoro indipendente e delle partite Iva (che vale un terzo del Pil), sindacati e classe politica non riescono ad applicare il giusto principio della progressività delle imposte. Come noto, l'incentivo a pagare in nero nasce dalla collusione tra cliente privato, che risparmia sulla spesa, e fornitore che paga meno imposte ed a cui conviene restare sotto la soglia di 14-20 dipendenti per non incorrere in una serie di obblighi di legge, «un coacervo di norme tra loro non coordinate che ridefiniscono di continuo il perimetro effettivo tra piccola e media impresa rendendolo incerto ed al contempo troppo ampio».

Il libro di Tronconi segnala che bassa produttività e bassi salari discendono anche dalla insufficiente presenza in Italia del Venture Capital che in altri paesi aiuta molti *spin off* universitari a trasformarsi in start up. Da noi il Venture Capital genera uno scarso moltiplicatore di crescita dimensionale delle micro e piccolissime imprese, perché essendo in prevalenza di emanazione bancaria finisce ad avere «un'impostazione scarsamente imprenditoriale». Nella storia recente si ricordano poche eccezioni, come la Pino Venture Partners del compianto Elserino Piol (ex-Olivetti e Omnitel).

Attraverso la contrattazione aziendale qualche singolo imprenditore può offrire condizioni lavorative più generose (anche a favore delle lavoratrici madri come asili nido), pur a rischio di perdere qualche quota di mercato a favore della concorrenza. Ma non bastano i pur lodevoli casi isolati come Luxottica e Cucinelli. Perché la politica non si limiti a inseguire il consenso elettorale mediante distribuzione di bonus e fiscalizzazioni a carico del debito pubblico, Tronconi chiama in causa i corpi intermedi, in particolare le associazioni datoriali che fanno da tramite tra lavoratori e lo Stato. Associazioni che andrebbero oggi rianimate e riorientate, rinunciando a «portare a casa solo mance elettorali» e assumendo un «ruolo attivo per riscrivere l'agenda della politica» avente al centro le nuove generazioni. Se l'inverno demografico non fa prendere voti perché richiede impegno subito per risultati che diverranno visibili solo in seguito, non possiamo pensare che i politici ci pensino autonomamente, «dobbiamo essere noi a pretenderlo». Anche a costo di

rinunciare a qualche fiscalizzazione o a qualche sussidio. Una rinuncia che deve partire proprio dai *baby boomers*, cioè la generazione di nati nel 1945-64 di cui Tronconi fa parte. Una generazione di «nati in un clima di aspettative crescenti» venuta dopo la Generazione Silenziosa (1925-44) che ha vissuto la ricostruzione post-bellica «con un'etica del lavoro improntata al sacrificio e una forte volontà di affermazione, di riscatto». I *baby boomers* hanno preceduto la Generazione X (1965-80) con l'avvio della società dei consumi e le prime inquietudini sulla crisi energetica, la generazione dei Millennials (1981-95) con la prima globalizzazione, la Generazione Z (1996-2010) dei nativi digitali che ha visto la Grande Recessione 2008-2009 e lo shock del Covid-19.

Mi auguro che la riflessione un po' provocatoria di Michele Tronconi inneschi reazioni positive e costruttive nel paese.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi per l'autoconsumo da rinnovabili: chiariti i requisiti su localizzazione di impianti, consumi, diagnosi energetica e spese. Sul sito di Invitalia le imprese trovano le Faq che risolvono molti dei dubbi per il bando da presentare entro il 17 giugno.

Impianti installati

Il programma di investimento agevolato è consentito su edifici esistenti alla data di presentazione dell'istanza (finalizzati all'esercizio dell'attività) oppure sulle coperture di strutture pertinenziali destinate in modo durevole al servizio degli edifici.

Edificio e relative pertinenze devono essere nella piena disponibilità dell'azienda e risultare registrati alla Camera di commercio. Non sono ammessi gli impianti a terra.

L'energia elettrica prodotta dall'impianto può essere destinata all'intera unità produttiva, energeticamente autonoma, anche se articolata su più sedi a condizione che queste abbiano una funzionalità complementare, siano parte di un complesso unitario e siano catastalmente confinate, nonché confinanti tra loro. Inoltre, devono essere collegate alla rete elettrica tramite Pod esistenti e riconducibili alla stessa unità produttiva. Queste condizioni vanno dimostrate con la relazione tecnica asseverata, da allegare al modulo di domanda.

Le Faq spiegano anche che cosa si intende per «piena disponibilità dell'unità produttiva del soggetto proponente». Il soggetto proponente deve avere titolo giuridico valido sull'unità produttiva ed eventuali pertinenze, che ne attesti la piena disponibilità quale, a titolo d'esempio, proprietà, affitto, leasing finanziario (immobiliare), usufrutto e affitto d'azienda. Il comodato d'uso gratuito non basta. Il contratto di affitto, debitamente registrato, deve comprendere un termine di almeno tre anni dalla fine dell'investimento agevolato.

Energia prodotta

Nella relazione tecnica, obbligatoria in fase di domanda, il tecnico deve documentare il fabbisogno energetico annuo dell'unità produttiva, in base a dati reali dell'anno precedente, risultanti dalle bollette e da eventuali altre fonti energetiche. Solo in casi giustificati, come variazioni aziendali recenti, può ricorrere a una stima dei consumi.

Le Faq specificano che non è prevista una soglia massima di energia eccedentaria da immettere in rete, purché sia prioritariamente soddisfatto il fabbisogno immediato dell'unità produttiva. Inoltre, il sistema di accumulo deve assorbire almeno il 75% dell'energia su base annua dall'impianto installato.

Diagnosi energetica

La diagnosi energetica è un altro pilastro del programma. Va predisposta in linea con il Dlgs 102/2014 e deve analizzare l'unità produttiva su cui si realizza l'investimento, provando i vantaggi dell'intervento.

È obbligatoria in fase di richiesta della prima erogazione. Deve riportare un piano di misura, monitoraggio e dati energetici aggiornati e tracciabili. Possono rilasciarla tecnici iscritti all'ordine professionale, esperti in gestione dell'energia (Ege), ESCo accreditate Uni Cei 11352 o auditor energetici qualificati.

Le spese per la sua redazione sono ammissibili, purché sostenute dopo la domanda e collegate all'investimento agevolato. Via libera a integrazioni a diagnosi esistenti, solo se pertinenti al nuovo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA